

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



88.55

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2637

MILANO

BRADENSE



BIBLIOTECA

NAZI

RACC.

COR

ALG

IL  
SIDONIO.

*Vilipandi.*



11  
EIDCNO





IL  
SIDONIO

O V V E R O

*IL RARO ESEMPIO*

DI COSTANZA, E FEDE,

*DRAMA PER MUSICA*

DEDICATO

Dagli Accademici del Casino

*AL SERENISSIMO PRINCIPE*

FRANC. MARIA  
Di Toscana

PROTEETTORE.

IN FIRENZE, per Vincenzo Vangelisti.

*Con licenza de' Superiori.*



2101010



SERENISSIMO  
PRINCIPE.



NON tanto per manifestar  
quel pensiero, che nel pun-  
to istesso, che dalla Gene-  
rosità di V. A. S. restammo  
assicurati del di Lei Benignissimo Pa-  
trocinio, concepimmo dentro noi me-  
desimi di rappresentare in questo Real  
Teatro, cō Apparato di nuoue Scene,  
alcun'Opera, che sotto Auspicj sì for-  
tunati fortisse i suoi natali in Firenze;  
quanto per non mancare a quell'ob-  
bligo, che poi contraemmo con la me-  
desima A. V. nel dedicarle la Regina  
Floridea, di voler porre a suo tempo  
in esecuzione così giusto proponimen-  
to; abbiám preso ardire di comparire  
vmilmente dauanti V. A. S. con questo



BIBLIOTECA  
Drama intitolato IL SIDONIO, il qua  
( benchè si veda in abito di Pellegrino , perche' tuttauia riconosce l'esser suo da questa Patria ) confida di non douer' esser men caro , e gradito all'A. V. che già le fusse la Dama straniera . E se nel riuolgere i primi sguardi verso di lui , Le parrà forse , ch'egli sia o quel medesimo , che già fu veduto tutto fastoso passeggiare i superbi Teatri di Venezia , parto della felice penna di Francesco Melosio , o si vero vn molto a lui somigliante ; Degnandosi però V.A.S. di offeruare tanto l'vno , che l'altro vn poco più a dentro , rauiserà chiaro, non auer' eglino di comune fra di loro, che la semplice fauola, e'l puto nome ; così l'vno , che l'altro tolti egualmente dal maggior Poema del Cavalier Marino , essendo nel rimanente ( tanto nelle Peripezie, e Episodi, quanto nelle Sentenze , e nell'Ordine delle Scene ) in tutto, e per tutto vari, e diuersi. Nè porgerà ( siamo certi ) nouità veruna a V.A.S. questo già inuecchia

to

to costume di valersi l'vno Scrittore de' trouamenti dell'altro, come si vede auer praticato il medesimo Cavalier Marino nell'istessa fauola di Sidonio, la quale leuò quasi tutta dagli antichi Romanzi, ed in specie dal celebre Primaleone, doue il Principe D. Durante ( come quì Sidonio ) per poter veder l'Infanta Flerida ( come il medesimo Sidonio Dorisbe ) stette lungamente in vn Giardino a seruirla. E per far quella ancora comparire più adorna, e più vaga, cercolla d'arricchire d'altri più nobili pregi ; parte leuati dalla prodigiosa Istoria d'Eliodoro, doue il saggio Calasiride, per dissuader Teagene dall'esporsi al cimento di rapir l'amata Carichia, gli fa noto, che le leggi di Delfo condannauano a morte chi fusse stato trouato reo di tal delitto ; e doue l'istessa Carichia credendo il suo Teagene già morto, nullateme, anzi tutta lieta si mostra, e festosa alla presenza d'Arface, che minaccia, e vuole la di lei morte ; Parte

✠ 4 an-



ancora tolti da' Principi della Greca  
Tragedia Sofocle, ed Euripide, e  
specialmente doue l'vno nella sua E-  
lettra fa generosamente garreggiar la  
medesima Elettra col fratello Oreste  
per la vendetta, che già voglion pren-  
der del tradito lor Padr<sup>o</sup>; e do-  
ue l'altro induce l'istesso Oreste a con-  
tender con l'Amico Pilade sopra la  
morte, che ciascuno di lor vuole dell'  
empia Clitennestra; Parte medesima-  
mente cauati dal marauiglioso contra-  
sto di Niso, ed Eurialo appresso il pri-  
mo tra' Poeti Latini, doue questi due  
grand'Eroi si vedono accesi da vn'e-  
gual desiderio di Gloria di passare  
ciascheduno di loro pe'l mezo del  
Campo dell'inimico Turno, per por-  
tare ad Enea in Toscana il dolente au-  
uiso del graue pericolo d'Ascanio; E  
parte presi alla per fine da' più rino-  
mati Scrittori Toscani, e particolar-  
mente dal Diuino Torquato Tasso  
nel suo Goffredo; doue induce quel-  
la generosa gara, che fanno alla  
pre-

presenza del Tiranno Aladino Sofro-  
nia la Pudica, e Olindo l'Ardito; e  
dal non mai abbastanza lodato M.  
Giouanni Boccaccio nel suo Deca-  
merone, doue dauanti il Pretore Mar-  
co Varrone fa comparir Gisippo, il  
quale per saluar la vita all'amico Ti-  
to, con animo veramente Romano,  
si rende colpeuole di quel delitto,  
che per disperazione veniua confessa-  
to dall'istesso Tito, quantunque an-  
cor'egli ne fusse innocente. Per que-  
sti dunque, ed altri infiniti esempi  
non solo dell'istesso Cavalier Mari-  
no, come di mille, e mill'altri Scrit-  
tori di primo grido (i quali, per non  
esser di maggior tedio all'A.V., stimia-  
mo ben fatto douer tacere) noi pren-  
diamo ferma speranza, che non solo  
Ella sia per degnarsi d'ammetter nel  
presente Drama vna sì fatta licenza;  
ma mostrando con sourana Genero-  
fità (siccome vmilissimamente la sup-  
plichiamo) eziandio di gradirla, ab-  
bia, con render quello sicuro da' colpi  
de'



de' troppo seueri Aristarchi di que-  
sto secolo, a porger animo a noi di po-  
tere altre volte comparir dauanti  
V. A. S. con simili doni, senza tema  
d'auerci a demeritar mai il fortunato  
carattere, che (mercè la di Lei Au-  
torcuole Protezione) vantiamo conti-  
nuamente per tutto d'essere

DI V. A. S.

Del Cas. 9.  
Dic. 1680.

*Umilissimi Seruitori*

*Gli Accademici del Casino.*

PER-



## PERSONAGGE

MORASTO Rè di Cipri.

DORISBE Sua Figlia.

ARSENIA Dama fauorita di  
Dorisbe.

FILORO Fratello d'Arnesia.

GRIEA Vecchia di Corte.

ERBOSCO Suo figlio, e Giar-  
diniero.

SIDONIO Rè di Fenicia sotto  
nome di Cloridauro  
finto Mago.

COM-





# COMPARSE

SOLDATI, E )  
PAGGI ) Con Morasto.

DAMIGELLE, E )  
PAGGI ) Con Dorisbe.

CAVALIERI Spettatori del  
Duello.

BALLI, CHE ADORNAN  
L'OPERA.

BALLO di Ninfe.

BALLO di Dame, e Cavalieri.

LA SCENA Si Rappresenta in  
Pafo di Cipri.

MV.

# MVTAZIONI

GIARDINO con Grotta in fon-  
do, doue si vedono  
molti Strumenti  
Magici, (ro.

APPARTAMENTO di Filo-  
GIARDINO Reale.

SALA Regia.

GIARDINO segreto contiguo  
agli Appartamen-  
ti di Dorisbe.

LVOGO orrido, doue corrispō-  
dono le ferrate di più  
Prigioni, da vna par-  
te del quale si vede v-  
na profōda Voragine.

TEATRO REALE oue segue  
il Duello.

ATTO



ΕΠΙΣΤΟΛΗ ΤΩΝ ΑΓΓΕΛΩΝ

ΤΩΝ ΕΒΡΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΚΑΤΑ ΤΗΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΚΑΤΑ ΤΗΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΚΑΤΑ ΤΗΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΚΑΤΑ ΤΗΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ

ΕΒΡΑΙΩΝ





# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Cloridauro , Morasto , e Dorisbe.*

*Giardino con Grotta in fondo , doue si vedano molti instrumènti magici , e Cloridauro dopo d'auer fatto alcune funzioni , così dà principio all'Opera .*

**G** Ran mercè , Numi dell' Erebo ,  
Gran mercè ; che omai suelaronfi  
Quanti già fortuna instabile  
Formidabile,  
Ordisce oltraggi di Fenicia al Rè .  
Gran mercè , &c.

*Mo.* Tù che leggi souente  
Ne' gran volumi eterni ,  
Se buono , o reo a noi souasta il fato ;  
Dimmi , dimmi , ti prego  
Se quell'empio Sidonio ,  
Quell'uccisor di Tolomeo mio figlio ,  
Fara col proprio sangue ,

A

Sparso



A T T O

Sparso da mille piaghe, il suol vermigliò?  
*Clo.* Deponi, o Rè prudente,  
 Desio cotanto altero,  
 E credi, che quest'arte  
 Con mentite apparenze altrui diffonde  
 La luce di quel vero,  
 Che per giusto decreto a noi s'asconde.  
*Dor.* Per quella cortesia, che 'n te risplende,  
 Per quella dolce fiamma,  
 Che da' tuoi sguardi in me discese al co-  
 re,  
 Discoprine, Signore,  
 Quanto brama, e desia  
 L'afflitto Genitore.  
*Clo.* Saldo mio cor: che sento?  
 Ma tu dimmi o Morasto, e qual ragione  
 Ti spigne ora a sapere  
 Di que' l'odiato Rè l'ultimo euento?  
*Mo.* Giurai per l'Onde Scigie  
 A' Numi dell'Abisso,  
 Che aura per dote il Regno,  
 E la figlia in conforte,  
 Chi dara l'uccisore in braccio à morte.  
*Dor.* Ed io ti giuro, o Padre,  
 Che sol bramo le nozze  
 Di chi l'empio tragge,  
 E'l cadauero suo lascia insepolto.  
*Clo.* Quai detti, o Cieli, ascolto?  
 Oggi scourir non olo  
 A te, saggio Morasto,  
 Quel che poi ti faria tormèto immenso.

Mo

P R I M O.

*Mo.* Tormenti acerbi, e rei  
 Purch'io senta in altrui, non curo i miei.  
*Clo.* Giacchè mi sforzi co'tuoi prieghi, ascol-  
 Sidonio a questa Reggia  
 Riuolge il passo. *Mor.* O lieta --  
*Dor.* O felice -- a 2. nouella.  
*Mor.* A me dunque s'aspetta  
 Far dell'amato figlio aspra vendetta.  
*Clo.* Cio che seguir poi deue,  
 O bella, a me concedi,  
 Che resti ognora entro l'oblio sepolto.  
*Dor.* Deh, se tu aperto vedi  
 Dell'indegno omicida il caso estremo;  
 Perche tenerlo inuolto  
 A Morasto tuo Rè?  
 Mio caro Coridauro,  
 Così Dorisbe non farebbe a te.  
*Clo.* Che dolce forza! Oime!  
 Si si dirò -- ma che?  
 Non fu mai questo mio core  
 Vn menzognero;  
 E pure Amore  
 Or lo costringe a non scourire il vero.  
*Mor.* Ancor' irrisoluto? *Do.* Ancor sospeso?  
*Clo.* Si si, Fortuna, ho inteso.  
 Voi dunque, che volete  
 I successi saper di quel rubello,  
 Che a te, Morasto, il figlio,  
 E a te, Dorisbe, oh Dio! tolse il fratello,

A 2

Lc



Le mie note intendere.

Egli sarà per sempre  
Di Dorisbe amator fido, e costante;  
E Dorisbe non meno  
Di sì leale Amico amata amante.

*M. r.* E questo fia pur vero?

*Dor.* Cloridauro, son fole  
Queste, che tu ne spieghi. Ancor non sai,  
Che se 'l fellone uccidi,  
Altri che te non amerò giammai?

*Mor.* Non fia mai vero no, Furie d'Auer

*Dor.* Che in questa Reggia  
Quel reo si veggia,  
E nuoue ingiurie  
Seco n'arrechì con ludibrio, e scherno.  
Non fia mai vero, &c.

SCENA SECONDA.

*Cloridauro solo.*

**D**immi, ti prego, Amore,  
Che farà mai di me?

Dubbioso il core  
Ne' suoi tormenti,  
E ne' contenti  
Ricorre a te.

Dimmi, &c.

Chi crederia giammai,  
Che queste a' miei verd'anni, a' miei na-  
Spoglie vili, e mentite

Fof-

Foffer da sì grand'Alme  
E temute, e gradite?  
Chi, dico, mai potria  
Credersi, che Dorisbe  
Al folle errore, ch'vn gran Mago io fia,  
Per Cloridauro m'accarezzi, ed ami?  
E pur Sidonio io sono,  
Quel Sidonio infelice,  
A cui Dorisbe con Morasto vnita  
(Perch'egli ad egual sorte  
In fiero affalto à Tolomco diè morte)  
Tenta leuar la vita!  
Così dunque tra due,  
Quasi di spirto priuo,  
Infelice men viuo;  
Ed Amico, e Nemico  
Conuien per mio dolore  
E sperare, e temer sdegno, & Amore;  
Crudo Amor nel tuo gran Regno  
Di costante aurò la palma,  
Che a soffrir già pronta è l'alma,  
Se 'l mio ben s'arma di sdegno.  
Prendi l'arco, e vibra il dardo,  
Sdegno reo, ferisci il core,  
Che vn Guerrier, che segue Amore  
Non è vil, non è codardo.

A 3

SCEN



SCENA TERZA.

Erboſco, e Cloridauro.

**A** Dagio Padron caro.  
Se voi volete la mia lingua cheta,  
Vorrà eſſer moneta,  
Vorrà eſſer danaro.

Adagio Padron caro.

*Cl.* Ferma. *Er.* Voglio andar via.

*Cl.* E doue il paſſo affretti? *Er.* A far la ſpia;  
E a dir come, e qualmente  
Voi non mi ſiete Amico, nè Parente.

*Cl.* Vuoi tu dunque ſoffrire,  
Che da queſto tuo dire  
Di Cloridauro il diſonor ne naſca,  
Che ti vuol tanto bene? *Er.* Eh ben m'in-  
taſca,

Il bene oggidì

Si porta a' Teſori;

Non più, che fin li

Arriuan gli Amori.

*Cl.* Non ho moneta accanto,  
Ma ſe tempo mi dai,  
Ch'io ti faccia vn'incanto,  
Quel che da me richiedi al certo aurai.

*Er.* Se tu non meſci  
Di molti Paoli,  
Con tutti i Diauoli  
Ti farò andare a baſtonare i Peſci.

*Cl.* Ma quando t'aurò poi dato, e dimolto,  
Ne

Nè reſterò pur ſciolto?

*Er.* E' l'oro vna miniera  
Di tal virtù, che tanto il mondo apprez-  
za;  
Che non dalla Galera,  
Ma ti ſaprebbe ſcior dalla Cauezza.  
La Giuſtizia che tu vedi,  
Che tien là quelle Bilance;  
Non le tien, come tu credi,  
Per peſar Teſti, nè ciance;  
Ma ſol per bilanciare i ſuoi cõtanti,  
Se tutti ſon di peſo, o traboccanti.

*Cl.* Non più t'inſoſpettire.  
Dammi la chiaue del Giardin ſegreto,  
Doue farò venire,  
Con vn'incanto di sì gran virtù,  
Tutto l'Oro dell'Indie, e del Perù.  
*Er.* Se non c'è altro di biſogno, tieni,  
Cloridauro; ma ve!  
*Cl.* Da dubitar non c'è.

SCENA QUARTA.

Grifa, Erboſco, e Cloridauro.

**S** Tregoncello,  
Ruba cuori  
Più che i Teſori  
Di Belzebù,  
E' non val penſarci più;  
Ch'io vuò fare a deſſo a deſſo,  
Come già tu m'hai promeſſo



Con te le nozze . Non intendi tu ?  
Stregoncello, &c.

- Clo.* O che sinistro incontro !  
Partiteui da me ; O ch'io da voi  
Lungi or'ora mi porto , il piè mouendo  
Per solinghi sentieri ;  
Che pur troppo ho molesti i miei pensie-  
*Er.* Così dunque mi paghi ? ri .  
*Gri.* Così manchi di fede a chi t'adora ?  
*Er.* Adesso adesso -- *Gr.* Or'ora  
Corro à Dorisbe . *Er.* Io me ne vado al Re  
*Clo.* Ascolta , Erbosco , ascolta :  
Grifa , non tanta fretta .  
*Er.* Lascia , che 'l Re m'aspetta !  
*Gri.* Non mi tener a forza ;  
Che se ben son ragazza ,  
Io però non son pazza .  
*Clo.* Adesso , Erbosco mio ,  
Al Giardino m'inuio .  
E trouerò per tuo , per mio ristoro ,  
Il bramato Tesoro .  
*Gri.* E le mie nozze quando le farai ?  
*Er.* L'è pur impertinente :  
E' non le vuol far mai .  
*Clo.* Con soffrire , anco tu certo godrai .  
*Gri.* Vanne dunque al Giardino ,  
Ch'io vi farò tra poco , il mio sposino .  
Benche Amor tu mi sia ingrato ,  
Se' però sì vago , e bello ,  
Ch'io uo' starti sempre allato ,  
Se

Se tu volessi andare anco in bordello .

## S C E N A Q U I N T A .

Appartamento di Filoro .

*Filoro , e Arsenia .*

- C**He il cor sempre adori  
Gli 'ngiusti rigori  
D'amata beltà ,  
O Cieli  
Crudell  
E' troppa impietà :  
*Ar.* D'Amore gli 'nganni,  
Le pene , gli affanni  
Giammai soffriò .  
Sì dure  
Suenture  
Soffrisca chi può .  
*Fil.* Fida sorella Arsenia ,  
Tu , che amata Donzella  
Se' di Dorisbe , e del suo cor gli arcani  
A te non sono ascosi ;  
Deh dimmi , se t'aggrada ,  
Di beltà così cruda  
I più riposti , e veri  
Amorosi pensieri .  
Poscia se al cor ti giunge  
Qualche fauilla del fraterno amore ,  
Mostrale va di , ti prego ,  
A S Ch'el



Ch'ella trouar non puo nel suo gran Re-  
Chitta le pompe, e gli ori gno  
Vantar possa di me Natal più degno.

*Ar.* Oh Dio, che dourò dire?  
Se palefo al Fratello  
Gli amori di Dorisbe, e Cloridauro,  
Vengo indegna a tradire  
Quella fede, ch'io diedi  
Di voler prima, che parlar, morire.  
Credi, Filoro, credi,  
Che non posso, nè deuo  
Sodisfare alle tue, quantunque oneste,  
Amorose richieste.

*Fil.* Ahi fierezza inaudita!  
Ami più tosto, ingrata,  
Vna fede ostinata,  
Che d'un fratel la vita?

*Ar.* Perchè tu scorga appieno,  
Che non è di pietà priua quest'alma;  
Odi quanto si cela  
Di Dorisbe nel seno.

*Fil.* Parla, che pe'l desio io vengo meno.

*Ar.* Sappi dunque, Filoro,  
Che la bella Dorisbe  
Del tuo si viuo affetto  
Ne pur - - oh Dio! che dissi?  
E questi sono Arsenia  
Della tua fede i pregi?

*Fil.* Forse trattieni il corso  
A' così cari accenti,

Per

Perchè non abbian fine i miei tormenti?  
*Ar.* Nò: che vn immenso affanno  
M'apportan le tue pene.

*Fil.* Or dunque del mio bene  
Palesa il cor; e se benigna sei  
Discoprile pietosa i sensi miei. (parli?)

*Ar.* Ah che fiera contesa! *Fil.* Ancor non  
*Ar.* Perdona al tacer mio.

*Fil.* Tanti dispreggi a me?  
Crudele, sì, tu la mia morte brami.  
Ecco alla morte ora ne corro. *Ar.* ferma,  
Oh Dio! ferma, Filor. *Fil.* Pietade inter-  
Forse le punge il sen! si spera ancora, (na

*Ar.* Ahi che strugger mi sento  
Al tuo duolo al tuo pianto!

*Fil.* O me felice! omai  
Tu del tuo fallo accorta a lei ten corri,  
E con note faconde  
Impetrami pietà.

*Ar.* La mia fè nol consente.

*Fil.* Vuoi dunque ch'io m'uccida.

*Ar.* Nò. *Fil.* La tua lingua mente. (sto  
*Ar.* Io bramo il viuer tuo; ma al par di que-  
Bramo che dir si possa: Arsenia e fida.

*Fil.* Fida sì, ma crudele.

*Ar.* Per mia sventura, oh Dio!

*Fil.* Tu piangi? *Ar.* Sì sì.

*Fil.* Pietade. *Ar.* Nò nò.

*Fil.* Ahi che fiero rigore!

*Ar.* Ahi lacrime! *Fil.* Ahi dolore!

A 6

Ar.



*Ar.* a 2 In questo Fido petto  
*Fil.* Odiato core

Anno ricetto

*Ar.* Viscere di pietà. *Fil.* fiamme d'Amore

*Ar.* Ahi lacrime! *Fil.* Ahi dolore!

S C E N A S E S T A.

Giardino Reale.

*Morasto, Dorisbe, e Coro di Ninfe.*

**V** Aghi fiori, erbette, e fronde,  
Tal piacere altrui diffonde  
Ogni vostra alma beltà,  
Che giammai diletto, e riso  
D'un più dolce paradiso  
Il mio cor bramar non sa.

E a te, come gradite

Son queste frondi, o Figlia,

Queste piaggie fiorite?

*Dor.* Ciò che ne porge a te ristoro, e pace,

Amato Genitore,

A me diletta, e piace.

*Mor.* Con Ninfe sì vezzose

(giochi

In suoni, balli, e canti, in scherzi, e a

Passa quiui, Dorisbe,

Del di l'ore noiose:

Ch'omai venuta è l'ora,

Figlia, che mi richiede

Di non fermare in questa parte il piede.

*Dor.*

*Dor.* Troppo moleste pene

Per la quiete d'altrui

La tua regia pietà, Padre, sostiene!

*Mor.* Mētre gli oppressi, e i rei

Entro la regia io scerno

E puniti, e premiati a' cenni miei,

L'Augusto foglio,

Che premer foglio

Mi sembra, o figlia, vn fortunato infer-

*Dor.* Vanne, e quali si denno

no.

Al tuo braccio, al tuo senno

Trofei d'alto valore, erga la Fama:

E voi fra tanto,

Ninfe amorose,

Sciogliete al ballo il piè, la voce al canto.

Or che dal Cielo

Sue chiome bionde

Il Dio di Delo

Porta nell'onde;

E l'erbe, e i fiori,

E l'acque, e i venti

Destanne' cuori

Mille contenti;

Compagne amabili,

Il tempo fuggesi,

L'ore sen volano;

Dunque si sciolgano

E poi s'intreccino

Danzando i piè.

*Coro.*

Questo è quel giubbilo,

Que-



Questo è il tripudio,  
Che deue prendere  
Vn' Alma nobile,  
Vn' Alma libera  
In fresca età.

## S C E N A S E T T I M A.

Grifa, Cloridauro, e Dorisbe.

**Cl.** **T**V non mi scappi affe.  
O che vecchia importuna. (Ahimè  
Lasciami. *Gr.* Questo nò. *Cl.* Prometto --  
Ecco Dorisbe. Fuggi. *Gri.* Io prima vo-  
glio,  
Che tu mi dia l'Anello.  
*Dor.* E qual contrasto è quello?  
*Cl.* Taci Grifa, ti prego. *Gr.* Appùto: or ora.  
*Dor.* E la! non anco vdite? *Cl.* Oh Dio! *Gr.*  
Costui, che m'ha promesso Signora,  
D'essermi buon Marito, ta,  
M'ha burlato, e tradito; e quel ch'impor-  
Vorrebbe ora scappar per la più corta.  
*Dor.* E questi sono i pregi,  
Gentil Garzon, d'esser fedele amante?  
*Cl.* Con finti Amori, o Bella,  
Scherzò solo ver lei l'Alma costante.  
*Gri.* Questo è mio vero sposo.  
*Dor.* Voglio beffarla anch'io. E chi te'l nega?  
Anzi vuo darti, in segno  
Che mi son cari i tuoi vezzosi amori,  
Questo ferto di fiori.

*Gri.*

*Gri.* Di fiori, e di frondi  
Il crin si circondi,  
Che a sposa graziosa  
Sta bene ogni cosa.  
*Dor.* Intendi? *Cl.* Sì, mia vita,  
Questa notte al Giardin -- *Dor.* Taci, che  
*Gri.* O stelle, io son tradita! *Grifa* --  
*Dor.* a 2 Le speranze -- *Gri.* I furori --  
*Cl.* Dell'Alme innamorate --  
*Gri.* De' più gelosi cori --  
*Dor.* ) a 2 dolcezze  
*Cl.* ) a 3 Son *Gr.* fierezze ben grate,  
*Gri.* )  
a 3 Onde con vario stile Amor ci alletta  
*Dor.* A i contenti. *Cl.* Alle gioie *Gr.* Alla  
vendetta.

## S C E N A O T T A V A.

Sala Regia.

Filoro solo.

**P**Ria che finire  
Col mio morire  
Tutti gli affanni miei, tutte le pene;  
Prouare io voglio,  
Se il fiero orgoglio  
Cōtro di me Dorisbe ancor mantiene.  
Talora il mio bel Sole,  
Quādo Febo i suoi rai nel mare falconde,  
Di:



Diportarsi egli suole  
 Alle felici sponde  
 Del suo Balcon reale, oue confino  
 Posto è 'l vago Giardino.  
 Quiui con vnil passo  
 Ardirò di portarmi, e in breui accenti  
 Aprirò del mio cor le fiamme ardenti.  
 Poscia le farò noto,  
 Che mi configlia Amore  
 A trafiggere il core  
 A quel Sidonio empio, tiranno, e fero;  
 Pur che placato,  
 E disarmato  
 Mostri alquanto ver me l'animo altero.  
 Cara speme omài risorgi,  
 E da questo afflitto core,  
 Discacciando il rio dolore,  
 Nuoue gioie all'alma porgi.  
 Deh risorgi, o cara speme;  
 Per te il cor con nuouo ardire  
 Sopra l'Ali del desire  
 Voli in braccio del suo bene.

**S C E N A N O N A.**

*Erbosco, e Filoro.*

*Fil.* **Q**uesti mi pare Erbosco.  
*Er.* L'arricchir con poco affanno  
 Fu sempr' arte gloriosa.

O fia

O fia industria, o pure inganno,  
 Fù sempre auer danar laudabil cosa?  
 O vedete chi è quà. Signor Filoro,  
 Seruitor vostro. *Fil.* O caro,  
 Perchè tanto discosto? arriua: ascolta!  
*Er.* Che comanda, Padrone?  
 O che bel Pollastrone!  
*Fil.* Te desiaua appunto,  
 Per ottener l'ingresso entro al Giardino,  
 Oue in quel fosco orrore  
 Delle gioie più care  
 Voglio appagare il desioso core!  
*Er.* Gioie eh? certo Filoro  
 E' d'accordo co'l Mago  
 Di trouar' il Tesoro.  
*Fil.* Che discorri a te stesso? *Er.* Alla propo-  
 Signor, non posso dare sta  
 Vna buona risposta. Il Re non vuole  
 Ch' io lasci entrare alcuno.  
*Fil.* Di grazia--*Er.* Scusatemi. *Fil.* Due ore  
*Er.* Io dico dieci. *Fil.* Erbosco. *Er.* Io non vudò  
*Fil.* Ben l'vmor suo conosco. grida.  
 Per non mostrarmi ingrato a tal fauore,  
 Voglio, che per mio amore  
 Tu ti compiaccia di sì picciol dono.  
*Er.* Egli è calato. O bene. Orsù la vostra  
 Gentilezza m'inuita  
 A risicar per voi la propria vita.  
 Auuiateui pure.  
*Fil.* Sì; che la notte amica

Ambo



Ambo le parti estreme  
Hà reso già del nostro Cielo oscure.

*Er.* Auuiateui pure.

Se ma' mai vengo in denari  
Esfer vuò riueritissimo.  
Con tal mezzo altri mie' pari  
Arriuorno all'Illustrissimo.  
Son le Doble vn'Incantefimo  
Così fine, e così scaltro,  
Che se ben gli è quel medesimo,  
Fanno l'Vom parere vn'altro.

*S C E N A D E C I M A.*

*Morasto, e Arsenia.*

**D**Vnque l'acerba morte  
Dell'amato Fratello è tanto impresa  
Nella mente à Dorisbe,  
Che per alcun diporto  
Non sà prender conforto?

*Ar.* Questa, e non altra, o Sire,  
Come poc' anzi io dissi,  
E' la sola cagion del suo martire.  
Ah nò: di Cloridauro  
Ben si le nozze desiate inuano  
Son la sola cagion delle sue pene:

*Mo.* E se, mentre ansioso  
Più d'vn Monarca alle sue nozze aspira,  
Io le dessi in Conforte

Il più degno fra lor; credi tu forse  
Che ritornasse in lei  
Più lieto il volto, e più tràquillo il core?

*Ar.* Oh Dio! Questo sarebbe  
Vederlo ognor viè più turbato, e mesto.  
Vi souuenga Signore,  
Che dell'amata figlia  
Gli sponsali giuraste  
A quella Destra sol, ch'irata, e fida  
Il Rè Sidonio, il Traditore uccida.  
E che nuouo, che strano consiglio  
Vi ritoglie dal sen la pietà?  
Così dunque la morte del figlio  
Senza alcuna vendetta farà?

E che nuouo, &c.

*Mo.* Non più: taci, non più.

*Ar.* Riuerente obbedisco.

E che risoluera? *Mo.* Pur troppo intesi  
A gli assalti ogn'or più fieri  
De' miei pensieri  
Resisti, o cor,  
Il fato  
Spietato  
Accresce a' danni miei nuouo tempo  
A gli assalti, &c.

*Mo.* Abastanza parlasti, Arsenia, parti.

*Ar.* Adoro i vostri cenni. O come in fretta  
Qui la vecchia sen viene! I suoi discorsi  
Non senza riso, in questa parte ascolto.



## S C E N A V N D E C I M A

*Grifa, Morasto, e Arsenia a parte.*

**G**Ran tradimento, o Rè!

Pare incredibile,  
Pare impossibile,  
Credete a mè.

Gran tradimento, &c.

*Mo.* O là, presto, palesa,  
Chi temerario ardisce  
Di tradire il suo Rè.

*Gr.* Lasciate prima vn pò ch'io mi riabbia,  
E ch'io raccolga il fiato;  
E poi dirò, chi il traditore è stato.  
Or' or te n'auuedràì,  
Sleale, ingannatore.

*Ar.* Impaziente attendo,  
Doue deua finir questo racconto!

*Mo.* Ancor il traditore  
Mi taci, o Grifa? *Gr.* Al Rè;  
Al Rè dir' ogni cosa  
Voglio a vostro dispetto.

*Ar.* Par che vdito non abbia.

*Mor.* Gran difetto degli anni!

*Gr.* Che difetto? Che anni?  
Gli è vn veleno, vna rabbia,  
Vn fuoco, vn pizzicore  
Di vedere impiccato,

Squar

Squartato,

Abbruciato

Il ladro, l'assassin di vostro onore,

*Mo.* Che? *Gr.* Signor sì; l'onore,

L'onor vostro è in bordello.

*Ar.* Che dira quest'indegna?

*Mor.* Palesa il Traditore.

*Gr.* Dorisbe -- *Mor.* O là? *Gr.* Non altro.

*Ar.* Folse or muta per sempre.

*Mo.* Tu non profegui? *Gr.* E come.

Volete voi, ch'io parli,

Se mi fate cipiglio?

*Mo.* Che dici di Dorisbe?

*Ar.* Oh Cieli! e che dira!

*Gr.* Dorisbe, sì, Dorisbe

Viue del Mago amante.

*Mo.* Come! Mia figlia amante?

*Ar.* Ahi lingua! Ahi cor nefando!

*Mo.* E come ciò sapesti? e donde? e quando?

*Gr.* Mouiam'ora le piante

Verso il Giardino, e sentirem parole

Di mia vita, alma mia, mio ben, mio

Da farne strabilire, sole,

Inorridire,

E quasi di rouello anche morire.

*Ar.* Nuoua furia d'Abisso.

*Mor.* Ma tù, come sì tosto

D'vn tuo congiunto a me le colpe isueli?

*Ar.* Perchè è vna vile, indegna,

*Gr.* Perchè voglio più tosto

Es



Esfer fedele al Rè,  
 Che apprezzar vn parente  
 Superbo, falso, ingrato, e impertinente.  
*Mor* Ben tosto a me sarà palese il tutto.  
*Ar.* Ad'auuisar chi deuo, io parto, io volo.  
*Er.* Così tu sarai certo; lo vendicata.  
*Mo.* Aspetta, o pene, o premi eguali al merito.  
 A tali ingiurie,  
 Orride furie,  
 Che lo sdegno accresce a vn alma forte,  
 Incrudelitemi,  
 Inferocitemi,  
 Mentre io porto a gl'indegni orrori.  
*Er.* Così Dōne mie care oggi si fa, e si orre.  
 A vn traditore,  
 A vn finto core,  
 Che nō vuol d'vn bel volto auer pietà.  
 Così Donne mie, &c.

**SCENA DVODECIMA.**

Giardino contiguo agli Appartamenti di Dorisbe.

*Filoro, e Dorisbe al balcone.*

**T**oglieteui dal seno,  
 Bella, tanto rigor.  
 Forse per mille proue  
 Inusitate, e nuoue,

Non

Non v'accorgete appieno  
 Quanto v'adori il cor?  
 Toglieteui, &c.

*Dor.* Il tuo fiero tormento,  
 Che la fierezza mia vince d'assai  
 Compresi in ver---

**SCENA DECIMATERZA.**

*Dorisbe, Filoro, e Cloridauro a parte*

**M**A non sperar giammai  
 D'auuuar nel mio sen fiamme  
 Se pria non langue (d'Amore,  
 Da te ferito il Rè nemico, e more.  
*Cl.* Ahi cor senza pietade.  
*Fil.* Spero tosto vicina,  
 Qualora io venga di Sidonio a fronte,  
 L'estrema sua ruina.  
*Cl.* Qual freno, e qual ritegno  
 Or non mi lascia in preda  
 Al furore allo sdegno?  
*Dor.* Dalla sua morte il tuo gioir dipende.  
*Cl.* Questo e 'l desio, la fiamma,  
 Ch' il tuo bel seno accende?  
*Fil.* Crudelissimo fato,  
 A quali affanni  
 Or mi condanni?  
 Perchè in Amore  
 Col tuo rigore

Non



Non mai si cangi il mio dolēte stato?

Crudelissimo, &c.

*Dor.* Or che l'ombre in Ciel s'aggirano,  
Mio bel sol, doue se' tu?

Gli occhi miei, se te non mirano,  
Non vedranno altro mai più.

Or che l'ombre,

SCENA DECIMAQUARTA.

*Cloridauro, e Dorisbe.*

**O** RA è tempo appressarsi: zi zi *Do.* Eh?  
Siete pur voi, mia vita? *C.* Sì *D.* O lieta-

*Cl.* O cara *Dor.* a2 Notte *Dor.* Io bramo --  
*Cl.* Ora desio --

*Do.* Pur ch'io parli - *Cl.* Io fauelli a2 alquã-

*Dor.* Mio bene. *Cl.* Idolo mio. (to a voi.)

*Dor.* Che in Ciel faccia soggiorno

Ogni amorosa stella.

*Cl.* Che mai faccia ritorno

A noi l'alba nouella.

*Dor.* Io sento vna gioia,

*Cl.* Io prouo vn contento,

a2 Fra l'ombre, e l'orror,

*Dor.* Che vince la noia,

*Cl.* Sourasta al tormento,

a2 Ch'opprese il mio cor.

SEE

SCENA DECIMAQUINTA,  
*Arsenia, Dorisbe, e Cloridauro.*

**E** Cco quà gl'infelici  
Perseguitati Amanti.

Partiteui sù tosto! *Do.* Oh Dio? *Ar.* Nō più  
*Du.* Alquanto -- *Ar.* Nò: che qui Mora sto --  
*Do.* Obedisco dolente. giunto.

SCENA DECIMASESTA.

*Griſa, Moraſto, Arſenia, e Cloridauro.*

*Cl.* **V** Aga luce dell'alma,  
In così dolce calma

Fra l'ombre io viuo fauellando or teco!

*Gri.* Questa è pur la sua voce. *Mo.* Ahi trop

*Cl.* Che a tutte l'ore po è vero!

Si elegge il core

Languir per sempre incatenato, e cie-

*Gri.* Or non son dunque amanti? co.

*Mo.* Non v'è più dubbio. Oh stelle!

*Gr.* Non vi conto nouelle.

*Cl.* Dite, cor del mio core,

Se di quel fido amore,

Ond'io m'infiammo, ancor voi bella ar-

*Mo.* Ben tosto prouerete dete?

Le più crudeli pene,

I martiri, gli affanni

De' più fieri Tiranni

B

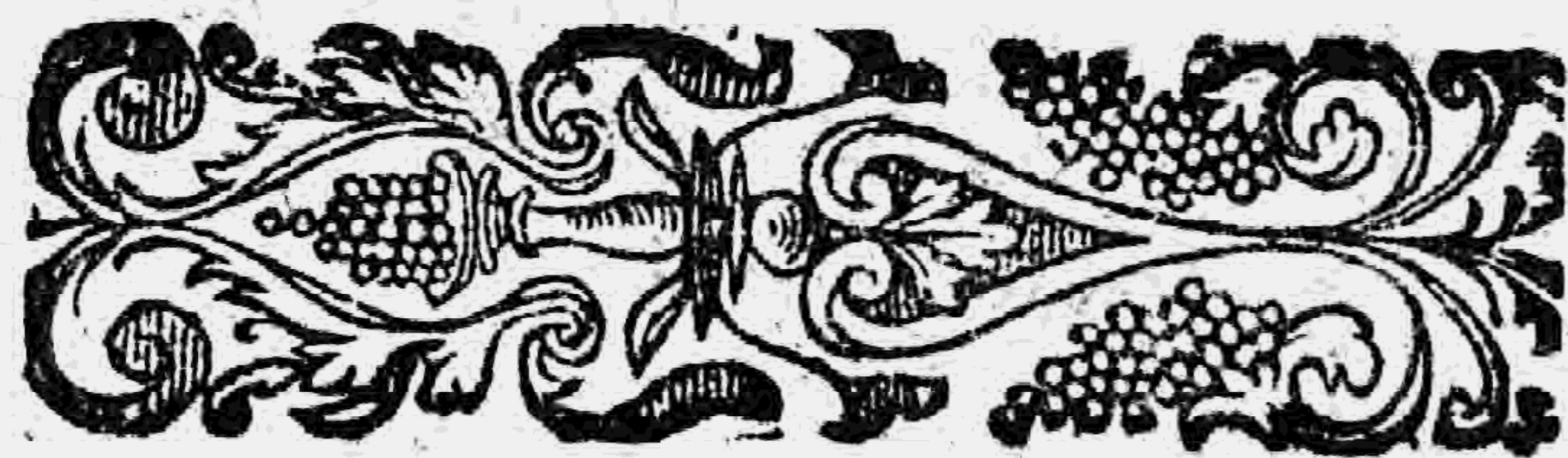
D'Ar-



D'Argo, Tebe, e Micene.  
*Cl.* Consolatemi, o bella,  
 D'vna grata risposta.  
*Gr.* Che più dunque si vuole?  
*Mor.* Voglio per anco vdir  
 Di mia Figlia. Ah che dissi?  
 Della sfinge più fiera  
 L'Amorose parole,  
*Arf.* E' son pur'essi. Or m'assistete, o Dei.  
 Amante poco saggio,  
 Queste, che voi nudrite,  
 Son brame troppo ardite.  
*Mor.* O Grifa, Arsenia è questa. *Gr.* Eh voi  
*Ar.* O voi frenate il corso sbagliate.  
 A sì folle desio --- *Arf.* Odio  
*Cl.* Che mutazion? *Gr.* Signor. *Mo.* Quietati.  
 A Dorisbe, al mio Rè chiedo soccorso.  
*Cl.* Non sò -- *Mo.* Resto confuso. *Gr.* Io mi  
*Ar.* Partite or, se volete, strascicolo.  
 Ch'io non palesi il tutto a chi v'uccida.  
*Cl.* Ben vi comprendo, o fida. Io parto *Ar.* Io  
 Lieta a Dorisbe, a palesar l'euento. (corro  
*Mo.* La mia figlia è Regina, e tanto basti.  
 Empio mostro d'Auerno  
 Vuò ben'io, che tu cada  
 Colpo di fiera spada  
 Laggiù nel pianto eterno.  
 Vedesti il proprio errore,  
 Non di quel core  
 Ou'hanno albergo alti pensieri, e casti.  
 La

La mia figlia è Regina, e tanto basti.  
*Gr.* Pietà, Signor, pietà.  
 Che hai tu mai fatto, o Grifa?  
 Di te, che mai sarà?  
 Ch'e' si parlassero,  
 Ch'e' s'accordassero  
 Egli è pur la verità.  
 Ma il Re s'indiauola,  
 Dice, ch'è fauola,  
 Che scrupolo non ci ha.  
 Che hai tu, &c.

FINE DELL'ATTO PRIMO.





# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Sala Regia.

*Morasto, e Cloridauro.*

**Q** Vando verra quell'ora,  
Che 'l perfido Sidonio  
Questa Regia calpesti? *Cl.* Io già l'atten-  
Come offeruai poc'anzi, do,  
Di momento in momento.

*Mor.* Mentre a forza dell'Arte  
Muoue l'ale il pensiero,  
Per quell'ignote vie, il volo audace,  
Non potete esser fallace?

*Cl.* Immutabile è sempre  
Il decreto del Fato; onde chi altero  
Di ricercare i suoi riposti arcani  
Non pauenta; ben spesso  
Tra quell'oscure note  
Può discernere il vero;  
Ma gli fa d'vopo auere occhio ceruiero.

*Mor.* E pur quando poc'anzi  
Vollì da te saper, qual morte il Cielo  
Prescritto auesse al rio Sidonio, e quãdo;  
Tu l'Arte tua sprezzando  
Dicesti (se 'l tuo dir fù allor sincero)  
Che per giusto decreto

A noi

A noi mortali vien nascosto il vero.  
E se a te fosser note  
Le vicende fatali  
Di quell'eterne ruote,  
Locato non aureste  
Il tuo cocente affetto  
In sì nobile oggetto.

*Cl.* Se Morasto ha scoperto  
Gli Amori con Dorisbe; oh Dio! Per me  
Nell'irato suo cor pietà non è.

*Mor.* Immobile diuenne. Egli per certo  
Or seco si confonde,  
E perciò non risponde.

*Cl.* Troppo altamente offeso  
Si stimerà. *Mor.* Parlate,  
Parlate, Cloridauro.  
Di che temete? Perde---

## SCENA SECONDA.

*Morasto, Cloridauro, e Dorisbe a parte.*

**F** Orse di notte il suo bel pregio l'arte,  
Che il giorno le comparte?  
O pur ne' miei Giardini,  
Quando il Cielo è più oscuro,  
Non veggono il futuro  
Gli Astronomi più saggi, e gl'Indouini?  
*Dor.* A Grand'vopo son giunta.

*Cl.* Se il tutto è già palese,  
Scampo non ci è più forte,



Che l'incontrar la morte.

Deh se vn vero pentire

Ad vn spirto sourano

Frena gli sdegni, e l'ire;

Gran Monarca, tu vedi

Prostrato ora a' tuoi piedi

Chi del Giardino in quel beato orrore

Troppo ardito formò voci d'Amore.

*D.* Verso d'Arsenia, o temerario, aggiungi.

Ah che la mente solo,

Nel riuolgere in se quei detti impuri,

Resta oppressa nel duolo. Io fingo, o ca-

*Clo.* Gioie troppo funeste! ro.

*Mor.* Come è buona mia figlia!

Ci vuol pietà, Dorisbe, e non rigore

A gli eccessi d'Amore.

*Clo.* Se non finge, io respiro,

*Dor.* Che pietà? Crudeltà ci vuole, o Padre;

Che gli eccessi d'amore

Uniamano a' danni lor sdegno, e furore.

*Dor.* Sì; che trafiggere,

Ridurre in cenere

Ti voglio il cor.

*Mor.* Alquanto placati,

Diletta figlia.

Frena il furor.

intesi.

*Dor.* Conuiene oprar così. *Clo.* Già l tutto

*Mor.* Serena il volto. *Dor.* A' voltri cenni io

Languisco, Anima mia, cedo.

Se con Erbosco fido

Se

Te giugner tosto nel Giardin non vedo!

*Clo.* Sarouui, o bella, in breue;

Che già ne viene il cor, se l' piè quì resta.

*Mor.* O che figlia modesta

Il Ciel mi diède in sorte!

*Dor.* L'inganno è celato.

Festeggia, mio cor;

S'è tutto cangiato

In speme il timor.

L'inganno, &c.

S C E N A T E R Z A.

*Filoro, Morasto, e Cloridauro.*

*Sire. Mor.* Qual degno affare

Veloce a me ti guida

Filor? *Fil.* Alta cagione

Mi lusinga, m'è sprone

A prendere in quest'ora,

In questo punto in

questo punto in

(Se pur t'aggrada, o Sire)

Dalla tua Maestade vnil congedo!

*Mor.* Ma qual graue pensier, qual grã desio

Or ti lusinga, e muoue

A lasciar questa Regia

Sì risoluto, e presto?

*Fil.* Vnil ti chiedo, a non forzarmi a que-

*Mor.* E non scorgi, infelice,

Che questi a Noi le cose

Più nell'oblio nascose

sto.



Veritiero predice?

*Fil.* Io fauellar non posso.

*Mor.* Palefa, Cloridauro,

Di Filoro il pensiero.

*Clo.* Son deluso, e schernito,

E'l graue oltraggio

Dal mio coraggio

Non deu'esser punito?

Ma se da me s'intese

L'animo di Filoro,

Perchè nol fò palese?

M'è noto, o Sire, il tutto. *Fi.* E come? *Mo.*

*Clo.* Per goder gli sponsali *Parla.*

Di Dorisbe gradita,

Cerca Sidonio, per lui tor di vita.

*Fil.* Donde il sapesti? *Mo.* E' vero? *Fi.* Il tut

*Mor.* Per si nuouo successo, *to è chiaro.*

Quasi fuor di me stesso,

Resto tutto perplesso.

Filor, segui l'impresa!

Tu non essere auaro

Di quella luce,

Che ne conduce

A vendicar la tanto ingiusta offesa.

*Fil.* Nuoua speme riprendi, o mio cor!

Ne' cimenti d'vn'orrida morte

Non pauenta quest'Anima forte

Ombre vane di folle timor.

Nuoua speme, etc.

SCE.

SCENA QUARTA.

*Arsenia, Erbosco, da diuerse parti.*

**D**onna amante più infelice

Di Dorisbe oggi non è;

A cui più sperar non lice

In Amor trouar merce.

Donna amante,

*Er.* Bella Canzone affè.

*Ar.* Per esequir della Regina i cenni,

Quà fido Erbosco io venni

A ragionar con te.

*Er.* Che c'è di nuouo? che!

*Ar.* Fra poco lo saprai.

Intanto vanne --- E doue

Corri così veloce? Eh ferma. Ascolta!

*Er.* Intendiamci vna volta.

Col dirmi or vanne, or ferma,

Voi volete inferire

Che a star da voi, conuien da voi fuggire.

*Ar.* Lascia coteste fole, e vanne or toito

A far sapere al Mago,

Che già Dorisbe si ritroua al posto.

*Er.* E che gli vuol parlare vn pò più accosto.

Signora sì; v'hò inteso:

E il Garzone,

Che non è punto minchione,

Non mancherà

Di venirla a seruir doue vorrà.

B 5

Tu



*Ar.* Tu chiudi Amore  
 Entro d'vn petto  
 Doglia, e diletto,  
 Speme, e timore:  
 Onde non dei  
 Esfermi caro;  
 Che troppo amaro  
 Amor tu sei.

S C E N A Q V I N T A.

*Filoro, e Cloridauro.*

**A** Te dunque s'aspetta,  
 Come saggio, d'aprire  
 Le vie nascose all'amoroso ardire,  
 Perch'io faccia la Regia alta vendetta.  
*Glo.* Sidonio è vn Prence di valore estremo.  
*Fil.* Non pauento; non temo.  
*Cl.* Il torre a lui la vita  
 E' vn'impresa maggiore  
 Forse di quel, che pensi entro 'l tuo core.  
*Fil.* Ho core altero,  
 E sì guerriero,  
 Mercè di lei, che dà valore all'alma;  
 Che il Fato acerbo  
 Del Re superbo  
 Mi dara, credi pur, trionfo, e palma.  
*Cl.* Sidonio ancora  
 Bellezza adora,  
 Che 'l Ciel, non vide mai, quaggiù si-  
 mile;  
 E cre-

E creder dei,  
 Che sol per lei  
 Ha magnanimo il cor, l'Alma gen-  
*Fil.* Ma come la Beltade, (tile.  
 Ch'egli ama, e adora, alla Beltà conuie-  
 Che ceda di Dorisbe; (ne,  
 Così conuiene ancora,  
 Che 'l valor di Sidonio  
 Di Filoro al valore  
 Nel cimento fatal resti minore.  
*Cl.* Sì, quando ad altro oggetto,  
 Che alla bella Dorisbe  
 Desse Sidonio nel suo Cor ricetta.  
*Fil.* Sidonio ama Dorisbe? *Cl.* Egli l'adora.  
*Fil.* E posso ciò ascoltar, senza ch'io mora?  
 Ma come non veduta  
 Puote amarla cotanto  
 Vn straniero, vn nemico odiato a morte?  
*Cl.* Il destino è sì forte,  
 Che a ciò lo sforza, e qui lo spinge; Oh  
*Fil.* Che far dunq; degg'io? Dio!  
 Se 'l viuer mio t'aggrada,  
 Mira, se 'n Cielo è scritto,  
 Che Sidonio trafitto  
 Esser deua Trofeo' della mia spada?  
*Cl.* Molto graue è 'l periglio. rauuiso,  
*Fil.* L'offeruar non ti spiaccia. *Cl.* Io ben  
 Che nell'incontro hai da restare, ucciso.  
*Fil.* O sentenza fatale?  
 O mie sventure



Acerbe, e dure!  
 Se viuendo in Amor non sò gioire,  
 Per dar contento  
 A chi tormento rire.  
 Mi prepara ad ogn'ora, io vuò mo-  
*Clo.* O quanto è folle! e pur non v'è riparo.

## S C E N A S E S T A.

*Cloridauro, Filoro; e Dorisbe a parte.*

**V**N sol riparo a sì gran male io veggio.  
 Odi, Filor; Che in tanto  
 Tu in forte laccio d'amicizia stringa  
 Me tuo fido compagno;  
 Che allora io condurrotti  
 In parte, oue di vita  
 Colui tu priuerai,  
 Che tanto chiami indegno?  
 E allor donare, in segno  
 Di Guerriero ben franco,  
 All'Idol tuo potrai la ricca Banda,  
 Che già di Tolomeo cingeua il fianco?  
*Fil.* Quanto, o caro, ti deggio!  
 Ecco alla Destra vnita e l'Alma, e'l Co-  
*Dor.* Che sento? Oh Dio che veggio? (re.  
*Clo.* E insolubile in me nodo d'Amore.  
*Dor.* Tu menti traditore.  
*Fil.* Santi Numi del Cielo,  
 Questa è la fede,  
 Che mai non cede

Anco

Anco berfaglio di Fortuna al Telo. do?  
*a3 Vna* <sup>*a2*</sup> Giurata <sup>*fe*</sup> <sup>*a2*</sup> val più d' vn mō  
*D.* Tradita <sup>*D.*</sup> non paga  
*Clo. e Fil.* <sup>*a2*</sup> lo farò sempre fedele.  
*Dor.* Ma con me sempre infedele.  
*Clo.* Mia fedeltà  
*Fil.* <sup>*a2*</sup> Ognor sarà  
 Bella com'è.  
*Dor.* Tu pria la desti a me?  
*a3 Vna* <sup>*a2*</sup> giurata <sup>*fe*</sup> <sup>*a2*</sup> val più d' do?  
*Do.* tradita <sup>*Do.*</sup> non paga vn mō

## S T E N A S E T T I M A.

*Dorisbe, e Cloridauro.*

**V**NA giurata <sup>*fe*</sup> val più d'vn mondo?  
 Tua fedeltà  
 Ognor sarà  
 Bella com'è?  
*Clo.* Dorisbe -- *Dor.* Che Dorisbe?  
 Intabile,  
 Volubile,  
 Mi tradirai così?  
 Ah barbaro  
 Crudele,  
 Misleale,  
 Infedele:  
 Sì sì

Tu



Tu se' vn perfido si.

*Cl.* Placatevi.

*Do.* Nò, nò.

*Cl.* Vditemi.

*Dor.* Nol Vuò.

*Cl.* Almeno . . . . .

*Dor.* Scoftati.

*Cl.* Signora . . . . .

*Dor.* Tradistimi.

*Cl.* Chi 'l sa . . . . .

*Dor.* O fulmini.

*Cl.* Pietà.

Quietatevi ;

Palcatemi -- vccidere.

O pure auanti a voi mi voglio

*Dor.* Non tãto strazio. Ah se d'altrui ti cale,

Conduci a degna meta

L'impresa di Filor. *Cl.* A te disgrada,

Che 'l piú fiero nemico estinto cada ?

*D.* Nò; che sua morte io voglio. *Cl.* Io dunq;

oprai,

Bella, a tuo senno. *D.* Nò; che il tuo riuale

Le mie Nozze aggiugnendo a' suoi Tro-

Piú di te non farei. fei,

*Cl.* Viua dunque Sidonio ;

Che se giammai non more,

Ha da viuere eterno il nostro Amore.

*Dor.* Deh perchè di tua mano

Non tronchi di sua vita ogni ritegno,

Che ti cõtrasta i miei sponsali, e 'l Regno?

*Cl.* Tor-

*Cl.* Tormento immenso ! *Dor.* Hai forse

Di gelato timore il Cor macchiato ? [ to

*C.* Sõ Rege, io vi scouerfi, e ho core, e ho pet

Di gre incontro al mio destino armato.

*Do.* Lancia dunque Filoro. *C.* Io l'abbãdono.

*Dor.* Ferisci --- *Cl.* Io ferirò.

*Dor.* Vccidi --- *Cl.* Vcciderò ;

Ma chi ? *Dor.* Sidonio. *Cl.* Ah nò ;

Che non posso ; non deuo.

*Dor.* Scherno da te riceuo,

Vile, Codardo, indegno.

*Cl.* I troppo, o bella, m'offendi, e se pur vuoi,

Che vittima ne fia

Sidonio istesso a tua beltà Crudele,

Tosto credi, che fia :

*Dor.* O caro, o mio fedele,

Altro chiedere non sò,

Altro da te non vuò.

*Dor.* Sì Cloridauro sì.

Tu fido Amante a me,

Ed io leale a te,

Sempre viuiam così.

*Dor.* a 2 Dolcissimo martire,

*Cl.* Gioia, e pena infinita,

Per voi m'e forza il dare ;

vita.

Che dopo il mio morire io torno in



## S C E N A O T T A V A .

*Grifa, Erbosco, Cloridauro, e Dorisbe.*

*Gr.* **E** Cogli insieme. Oh corpo, o sàgue! *Er.*  
Ch'io t'asciughi la bocca. (mostra.

*Do.* O Cielo! *Cl.* O Dio! az noi fiam scouerti.  
*Er.* Eh senti.

*Cl.* Ben mio. *Gr.* Zucche, ch'io affogo. *Dor.*  
In grazia - - -

*D.* Che grazia? mala grazia? *C.* O Grifa bella.

*Gr.* Ah', Dileggino, tù ti raccomandandi?

*Er.* Cerca di fare

Vn pò di Gruzzolo,

E non guastare *l'zolo.*

L'voua, che stan sì ben, nel Panieruz-

*Do.* Deh taci. *Cl.* Aimè perdona. *Er.* Orsù mia

*Gr.* Voi mi pregate tanto: *Madre.*

Che pò poi. Ma venite-- *D.* E' picciol dono

*Cl.* Non ti sono sgarbato.

*Gr.* Si eh fusciarra? se mi desfi, ingrato,

Tutto il Perù, tu non mi puoi pagare.

Ma senti, o Core;

Fa che all'Amore

Colla Padrona tu non facci più.

*Er.* S'è passato vn pericolo

Da farui dare al Diauolo.

*Do.* Erbosco tua mercè *C.* Chiedi, e domāda.

*Er.* Arsenia nel Giardino ora ci aspetta.

Deh pensateci vn poco;

Che a tempo, e loco

Circa al bisogno mio

**Cl**

Ci penserò ben'io.

Andate innanzi *Do.* az andiam *Cl.* mio core  
mia vita  
andiamo.

*Er.* Ho pur trouato in Corte il bell'vffizio.

Presto presto ho già disposto

Di salire in vn gran posto,

Con il fare a quello, e a questo

Ogni sorte di seruizio.

Ho pur trouato; &c.

## S C E N A N O N A .

*Morasto, e Filoro.*

*Fil.* **S** I disse Cloridauro.

*Mo.* **S** Afsai promesse. E pure

Vn'antica prudenza or mi consiglia

A non arcar le ciglia, a non far stima

Di sì nuoui portenti.

*Fil.* E pure il mio pensiero a tutti ignoto.

Veritiero scouerse.

*Mor.* Ordine tale io diedi,

(Credi, Filoro, credi)

Che se quel temerario, e mal' accorto

A questa Regia si conduce, è morto.

*Fil.* Signor, deh non mi torre

Il desire, il contento

Di sì nobil cimento,

Qu'io possa la vita a morte esporre.

**SCE**



## S C E N A D E C I M A .

Grifa, e detti.

**O** Questa volta sì,  
Io gli ho scoperti o Rè.  
Chiedetemi vn po pò.  
Chiedetemi mai più,  
Come la cosa vada:  
Che questa volta sì  
Io gli ho scoperti affè.

*Mor.* Menzognera, che parli? *Gr.* Io dico il  
Dorisbe, e Cloridauro vero.

Son' ambo due vicino  
Al segreto il giardino,  
Per poter dolcemente,  
Allegramente,  
Ora all'òbra d'vn mirto, ora d'vn lauro  
Cantare,  
Ballare,  
Scherzare. Oh che allegria!

E tutto (o baco nero) a barba mia!

*Mor.* Dileguati da me falsa Gabrina.

*Fil.* O Gelosia, tu mi conduci a morte.

*Gri.* Io vi dico di sì.

La sta così; anzi di più, vedete,  
E m'anno dato, per ch'io non fauelli,

Questi due grandi Anelli.

Dite vn po, non son belli?

*Mor.*

*Mor.* Che nuoui affanni; Oh Dio! che nuoue  
*Gr.* Sì, sbirciateli bene. pene!

*Mor.* Questi è pur di mia figlia.

*Gr.* E l'altro è di colui, credete a me,  
Che non ha discrizion, nè amor, nè fe!

*Mor.* Ah che se rei sarete,  
Vittima del mio sdegno ambo cadrete.

*Gr.* Ve, se questi sgraziati  
Io gli ho ben corbellati.

*Fil.* Signor, deh per pietà  
Non voler così tosto - - -

*Mor.* Taci, Filor. *Fil.* Non oso  
Di replicare. E pure  
Infelice, e mendico,  
Benchè deluso amante,  
Nell'Amor mio costante,  
Piango Dorisbe, e 'l traditore amico!

*Mor.* Strage, - *Fil.* Lagrime, - *Gri.* Riso, -

*Mor.* Pria ch'io non v'abbia ucciso - -

*Fil.* Fin che pianger poss'io -

*Gr.* Se Cloridauro e mio -

a 3 A voi star sempre tocca -

*Mor.* Nel mio petto. *Fil.* Negli occhi.

*Gri.* In Core, in bocca.

## S C E N A V N D E C I M A .

Giardin Reale.

Arsenia.

**M**Entre io qui mia Regina, piango  
Fida serua t'attendo, Ahi quanto io

Del



Del misero germano il folle errore,  
Il cieco Amore desiato in vano,

Bendato Arciero,

Perchè sì fiero

Con chi proua ad ogn'or pianti, e io

Di pace auaro, spiri?

Perchè sì raro

Corrispondenti fai gli altrui desiri?

Ma qui Dorisbe ancora

Comparir non si vede, de.

Onde altroue a cercarla io muouo il pie

Tanto il piè labile

S'affretta ognor,

Quanto più stabile

Più Fido è il cor.

**SCENA DVODECIMA.**

*Dorisbe, Cloridauro, Erbosco.*

O Timor fuggi da me;  
Che'l mio cor tutto infiammato

Diuerria tosto agghiacciato,

Se viuesse ognor con te,

O timor &c.

*Clo.* Erbosco, Amico Erbosco,

Se del nostro gioir cura, od affanno

Ti stringe alquanto il petto,

Questo luogo riguarda. *Er.* Io l'ho guar-

E ben per questo, e bene? dato.

Che volete inferir? *Dor.* Che tu ci offerui,

Balor-

*Balordo.* *Er.* Io v'ho offeruato.

*Dor.* E non intendi ancora?

*Er.* Io v'intendo, Signora;

Che sordo è al mio paese

Chi non intende, quando vn'altro parla.

*Dor.* Orsù; non più contese,

Mentre col saggio mago

Quiui sono a discorso,

Offerua, Erbosco, offerua,

Se fermo la d'intorno alcun si vede,

O s'altri volge in questa parte il piede:

*Er.* Vna volta v'ho inteso.

Vuol inferir la vostra Signoria,

Ch'io faccia qui la ronda, anzi la spia.

Fidateui di me,

Che or'or mi pongo al posto,

Acciò non passi alcuno,

Benchè auessi il mantel di Liombruno.

*Dor.*) O fortunato

)a 2 di,

*Clo.*) O sospirato

*Dor.* Cloridauro? *Clo.* Dorisbe?

a 2 Non è, non è così?

*Dor.*) mio caro

)a 2 Si si si.

*Clo.*) mia bella

O fortunato di.

O sospirato

*Dor.* Molto però maggiore

il tuo contento fia,

Che la dolcezza mia;

Se



Se sconosciuto

Hai pur veduto

Ergerfi al trono il tuo costante amore.

*Cl.* Per adeguare i pregi

Onde Fortuna fa sì grandi i Regi,

Basta solo il valore.

*Do.* Vn sì ricco tesoro

Se coperto non è da gemme, ed oro,

Langue nel proprio merito. *Cl.* Il volgo

Adorata Regina, solo,

A quella instabil Dea i voti appende.

*Do.* La forza de' suoi detti te,

D'vna grand'alma è figlia! Amato Amà

Io ti farò fedele. *Cl.* Ed io costante.

*Do.* Della mia fede

*Cl.* Di mia costanza in segno

*Do.* La destra -- *Cl.* Il cor -- *a2* Ti dono.

*Do.* O fortunato di.

*Cl.* O sospirato di.

*Do.* Cloridauro? *Cl.* Dorisbe?

*Do.* Non è, non è così?

*Cl.* Si mio caro si si.

*Dor.* mia bella

*a2* O fortunato di.

*a2* O sospirato di.

*Er.* Zi -- Ehi -- Elà -- zi zi --

*Do.* O fortunato di.

*Cl.* O sospirato di.

*Er.* E pur li. Dico -- Ohimè.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

*Morasto, Filoro, Grifa, Cloridauro, Dorisbe, Erbosco.*

*Do.* O fortunato -- *Er.* Il Re, il Re --

*Cl.* *a2* O sospirato --

*Mo.* Sbrigati. *Er.* Ecco Signore. *Mo.* Olà! che

*Er.* Nulla nulla. Passate. A quest'assedio (fai?)

Non sò trouar rimedio.

*Do.* O for --

*Cl.* *a2* O sosp --

*Mor.* Temerari così!

*Gri.* Perchè non dite più,

O fortunato, o sospirato di?

*Dor.* Cloridauro -- *Cl.* Dorisbe --

*Mo.* E questa (o Cieli) e questa

È la figlia modesta?

Or così dunque, ed abbattuto, e vinto,

Cade Sidonio estinto? *Fi.* Il fallo è chiaro.

*Er.* Io non ci ho che far nulla.

*Mo.* Che rispondete, indegni?

*Gri.* Che aspettan far le nozze su tre legni.

*Er.* Insegnagli la via,

Con fargli compagnia.

*Mor.* Ditemi, o Numi, e come

Potrà contro Dorisbe

In vn sol tempo il core

Softener l'alto nome

Di Giudice, di Re, di Genitore? re.

*Fil.* Mi strigne vna pietà. *Do.* Sento vn dolo

*Cl.*



*Clo.* Graue pena ho nel core.

*Mor.* O come in vn istante

Danno al salto al mio core

E lo sdegno, e l'Amore;

Perchè in vn tēpo io sia pietoso, e crudo!

*Fil.* Miseri Amanti! *Dor.* Io temo

Di te mio bene. *Cl.* Ed io pauēto, e tremo

Di te mia vita. *Gr.* Ancora

Non la fate finita?

*Er.* Falla finita tū'nella mal'ora.

*Mor.* Ma s'ourafi alle leggi

Il mio regio volere.

Così Pieta, così Clemenza impone.

*Er.* Ora, che voi venite colle buone.

Ogni cosa va bene.

*Gri.* Signor non gli credete.

*Clo.* Spera, *Dorisbe.* *Do.* Cloridauro, spera.

*Fil.* Purchè il mio ben non pera,

Che viua anch'il riuale, il cor nō sdegna.

*Mo.* Dunque Morasto, così graue eccesso

Restar deue impunito? E se punito;

Aura dunque mia figlia

Con vomo così vile

Per egual fallo, egual morte, o simile.

*Er.* Eh Signor nò. *Gri.* Che nò?

*Cl.*

*Do.* a3 O Ciel, che fia a2 di noi?

*Fi.* di loro?

*Mor.* Così risoluo. Or dunque,

Perchè da giusta pena

Non sembri ch'io ritolga

Te

Te Figlia a forza, e tu non resti esente,  
I miei decreti vdate. *D.)*

*Er.* Et incomincio. *Gr.* Zitto. *Cl.)* a3 E che fa

*M.* Euui in Cipro vna legge, *M.)* ra?

Che in se queste contiene

Al vostro indegno oprar condegne pene;

„ Se fian conuinti d'Amoroso errore

„ Nobil Dōzella, ed vn Garzon straniero,

„ Chi pria scouerse all'altro il suo pensiero

„ Purghi, dato alle fiamme, il fiero ardore.

*Er.* Io gli son seruitore.

*Clo.* Or se questa è la legge...

*Dor.* Or se questa è la pena...

*Cl.)* a2 Ti prego. *Cl.* Ascolta, o Rè— *D.* Odi-

*Mo.* Dite quanto v'aggrada. mi o Padre-

*Er.* Bada, mia Madre, bada *Gli fa vn pizz-*

*Gri.* Insolente, e che si? *cotto*

*Clo.* Signore, Io primo fui,

Che del bel foco acceso,

Quì garzone straniero,

A tua figlia scouerfi

L'Amoroso pensiero.

Or se dunque a *Dorisbe*

Per tanti prieghi miei

Fu quest'alma gradita,

E se tu giusto sei,

Degg'io morire, Ella restare in vita.

*Do.* Terma. Nō profeguir. A me s'aspetta.

*Mor.* Di scourirti innocente.

C

*Fil.* (Io



*Fi.* ( Io spero. *Gri.* Io piango. *Er.* Io rido )

*Dor.* Non egli ; io prima fui ,  
Che spogliata in gran parte  
Di mia Regia Alterezza ,  
Con vn pietoso inuito ,  
A non sdegnare Amore  
Più volte il feci ardito .  
Or te a Garzon straniero  
Scouerfi i desir miei ;  
Onde quest' Alma a lui fu sì gradita ;  
Padre , se giusto sei ,  
Degg'io morire , egli restare in vita .

*Cl.* Nò nò Signore . E come  
Creder vorrai , che 'l seno  
Di Donzella Reale  
Sia nell'amar si frale ?

*Dor.* Cede più facilmente  
Alla torza d'Amore  
Di Giouane Donzella il senno, e'l core .

*Mor.* Non più . Così pensai .  
Filoro . *Gri.* - - - *Gri.* Ohimè .

*Mor.* Obedite a' miei cenni .  
Cloridauro da te sia ben guardaro ,  
Da te Dorisbe in due prigioni opposte ,  
Ma non troppo discoste ;  
Che veggendosi ogn'ora ,  
Abbian maggior martire  
D'ogni più cruda morte ;  
E sia lor morte il non poter morire .

*Dor.* Padre - - *Mor.* Figlia , che brami ?

*Dor.*

*Do.* La vita - - *M.* Vincerai . *D.* Di Cloridauro .  
*Mor.* Indegna *Cl.* O Rè , viua Dorisbe , viua .  
L'innocente tua figlia .

*Mor.* O tormento infinito ! O là , sentiste  
I miei giusti voleri . Or pronti all'opra ,  
Quando ragione  
Il freno impone ,  
E che s'ouasta alto Monarca a se ;  
Allora è Rè .

*Er.* Signor sì ; così è .

*Fi.* Lacrimate , occhj miei .

*Gr.* Vh vh , che compassione !

*Cl.* Se per te prouo ogni strazio - - -

*Dor.* Se Aspre catene - - -

Il piè sostiene

Non mi dolgo , *Cl.* non mi fazio .

*Dor.* Così sempre dirò - - -

*Cl.* Dirò sempre contento - - -

Che m'è vita il morire ,

Che m'è gioia il tormento ;

FINE DELL'ATTO SECONDO .



25  
**A T T O III.**

**SCENA PRIMA.**

*Luogo orrido, oue corrispondono le ferrate di più Prigioni; e da vna parte per la rovina d'vna Torre si vede vna profonda Voragine.*

*Dorisbe, e Cloridauro alle ferrate di due Prigioni opposte.*

*Cl.* **D** Al mio sembiante --

*Do.* **D** Dal mio gioire --

*Cl.* Scorgete, o bella, quanto sia costante --

*Dor.* E voi scorgete, quanto può soffrire --

*a 2* Vn Cor Amante.

*Cl.* Mia gran costanza --

*Do.* Mio fermo ardire --

*a 2* Pur troppo auanza --

*Cl.* La fiera asprezza --

*Do.* L'aspra fierezza --

*a 2* D'ogni martire.

*Dor.* Temo che tu non ceda  
A i fieri colpi di sì dura sorte.

*Cl.* Farò, che in me si veda  
Quanto possa sprezzar vn cor la morte;  
Ma voi dal duolo oppressa

*Dor.* Sarò sempre l'istessa.

*Cl.* S'io vi miro, o luci belle --

*Do.* S'io vi veggio, o luci care --  
Non dirò, che fian le Stelle

Al

**TERZO.** 53

Al mio cor di gioia auare.

*Dor.* Del Padre irato --

*Cl.* Del Rè sdegnato --

*Dor.* Non si spauenta --

*Cl.* Non si sgomenta

*a 2* Non ha timore

Questo mio core.

*Dor.* A vna ferma, e salda fede --

*Cl.* Ad vn cor ne' mali absorto --

*Dor.* Gran mercede- *Cl.* Gran conforto --

*a 2* E che mai non venga tolto

*Dor.* Il mirar -- *Cl.* L'adorar -- *a 2* Vn sì  
bel volto.

**SCENA SECONDA.**

*Filoro con Soldati, Dorisbe, e Cloridauro.*

**C** Onducete, o Soldati,  
A me dauanti Cloridauro; vdiste?

*Cl.* Questi è Filoro. *Dor.* O Cieli, e che farà?

*Fil.* Ha ben di ferro il core

Chi non lo frange,

E chi non piange

Di questi amanti all'infelice amo-

*Cl.* Filoro, oue ne vado? *re.*

*Fil.* Oue comāda il Rè. *Cl.* Forse alla morte?

*Dor.* Cloridauro alla morte? *Fil.* Amore,

Quando ver me tanta pietade auesti,

Che son di morte in più dolente stato?

Confidate in Morasto. I suoi voleri

Son men crudi, e feueri.

C 3

*Cl.* Per-



*Clo.* Perchè mi toglie adunque  
Da sì grato tormento?

*Dor.* Perchè mi priua adunque  
Di sì dolce contento?

*Fil.* Ahi più non posso (oh Dio!)  
Sentir così parlar l'Idolo mio.  
Non più tardanza. Andiamo.

*Dor.* Tu parti? *Clo.* Io parto sì?  
Ma questo acceso core  
Qui resta, e si trattiene,

*Dor.* E 'l mio teco sen viene.

*Fil.* Ohi! non più dimora.

*Clo.* Ahi barbaro! *Dor.* Filoro, abbi pietà!

*Fil.* Come pietà volete,  
Voi che si cruda siete?

Or conoscete a proua,  
Che, chi nega pietà, pietà non troua?

Partiamo. *Do.* Cloridauro? *Cl.* Mia Do-

*Dor.* Ti souuenga di me. *risbe?*

*Clo.* Non ti scordar di me.

*a 2* Amore il cor mi vede.

*Dor.* Fortezza adunque,

*Clo.* Costanza adunque, *a 2* E Fede.

*Do. e Cl.* La speranza, che doppo la morte  
Vuol ch'io torni a gioir nel tuo seno,

*Clo.* Auualora, quest' Anima forte.

*Dor.* Tiene alquanto le lacrime a freno.

*Fil.* E non vultie ancora il cenno mio?

*Dor.*) mio bene,

) *a 2* Addio, addio.!

*Clo.*) mia, vita,

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Dorisbo.*

**S**E ti cangi in vn'istante  
Con il tuo variar costante,  
Cieca Dea, fortuna instabile,  
Perchè l'affanno mio nō fai mutabile?  
Arde il Padre di sdegno;  
Son spogliata del Regno;  
La libertà, l'Amante ho già perduto;  
Incerta di mia morte, e di mia vita,  
De' colpi tuoi fatta bersaglio, e gioco,  
M'hai chiuso in questo loco,  
Oue non giugne alcuno a darmi aita.  
Almen fortuna auuersa,  
Con la tua forza ignota,  
In giro versa l'incostante rota,  
Mostra il volto, e 'l tuo bel crine  
Porgi a mè, Nume adorato,  
E dall'ultimo confine  
Del mio duol fa 'l cor beato.

## S C E N A Q V A R T A.

*Arsenia, Erbosco, e Dorisbe,*

**E** Chi fia, che non s'auueggia,  
Ch'entro a questa eccelsa Reggia  
E' cagion d'immenso orrore  
Il crudel tiranno Amore?



Comanda il Rè, che qui ne giunga a  
Qualche breue ristoro                      porgere  
All'Infelice -- Oh Dio! che veggio?

*Dor.* Arsenia.

*Ar.* Regina -- ohimè! Regina -- o Cieli? o

*Dor.* Non accrescer col pianto (quanto --

All'afflitto mio core

Nuoua pena, e dolore.

*Ar.* Le vostre dure pene,

La vostra iniqua sorte, o mia Regina,

Io compiangò in estremo; e s'io potessi,

E Morasto il volesse, e'l Cielo, e'l fato;

Cangerei tosto il mio nel vostro stato,

Onde libera voi -- *Do.* Gradisco i detti

Figli d'un cor sincero.

*Er.* Padrona, a dirui il vero,

E senza tanti imbrogli, alla papale;

Non farei tante cose:

Misà però ben male

D'auerui qui a vedere alle buiose.

### S C E N A Q U I N T A.

*Grifa, Dorisbe, Arsenia, Erbosco.*

**A** Mor mio, doue se' tu?

In questo fondo

Tanto profondo,

Può far il mondo,

Io non ci veggo più.

Amor mio, &c.

*Gr.* Quella così al barlume

Mi

Mi par Dorisbe. Andiancene di qua,

Doue il mio Ben sarà.

*Do.* Furia d'Abisso. *Ar.* Ecco l'indegno mo-

*Er.* Dagli dagli alla spia.                      ,stro.

*Gr.* Il malan che vi dia.

*Do.* E sei cotanto ardita?

*Er.* Temeraria. *Ar.* Sfacciata.

*Gr.* La fate voi finita? *Do.* <sup>a2</sup> Ancor presu-  
*Ar.* mi?

*Gr.* Oh che rumore! e poi? ci va egli altro,

Che scatenarui, e sprigionarui tutta?

Tò sù, figliolo, scioglila in malora.

*Er.* State allegra, Signora. *Ar.* Orsù gioite.

*Gr.* Se così non faceuo, e' m'ammazzauano.

Vuò veder, s'il mio ragazzo

S'è pentito di fare il pazzo.

Se per forza, se per Amore

Gli è scappato di testa il bell'vmore.

*Er.* O che grossi feracci! *Ar.* Al fin s'è sciolta.

*Gr.* Cloridauro ben mio, doue sei tu?

Di grazia vien'vn po,

Per il ben ch'io ti vuò,

Vn pocolin da mè.

O e' non sente, o e' non c'è.

*Er.* In ogni mò v'auete buona cera.

*Gr.* Son disperata,

Son rouinata.

*Er.* Impiccati, versiera.

*Do.* O ferri, o falsi, o fiero Albergo amato,

Che già chiuso tenesti il mio tesoro,

C 5

O quan;



O quanto volentieri  
 E vi bacio, e v'adoro,  
*Gri.* Fintate pur; ch'egli è costì couato.  
*Dor.* Deh fida Arsenia, ascolta,  
 Vanne al mio Genitore, e dilli tosto;  
 Che dalla sua pietade  
 La graue colpa mia  
 Mortifera beuanda or'or desia.  
*Er.* Buon prò a Vossignoria.  
*Arf.* E così risoluate?  
*Gr.* Eh non fate; che poi vi pentirete.  
*Do.* Bramo sol questa morte. *Ar.* Vdite. — *Do.*  
*Er.* Se così vuol morire, Parti.  
 Che c'abbiam no' che dire?  
*Arf.* Vorrei prima, Signora —  
*Dor.* Non obedisci ancora?  
*Arf.* Sì tosto — *Dor.* E la! non più.  
*Er.* Lantururù Lantururù.

## S C E N A S E S T A.

*Grifa, e Dorisbe.*

*Dor.* **E** Là Grifa? *Gri.* Padrona, (o vile,  
 Io vi chieggiò pietà. *D.* Tu piangi  
 Quando la morte soua me trionfa?  
*Gri.* Voi non fiete ancor fredda, ta  
 Il Ciel v'aiuterà. *Dor.* Or solo quì mi por  
 Da vergar breue foglio. glio.  
*Gri.* Per più presto vbbidirui io correr vo-  
 Vuò pur veder s'io sò tornarle in grazia  
*Dor.* Eh

*Dor.* E non hò petto sì stabile  
 Per resistere al dolor,  
 Ond'io possa armar il cor  
 Contro te, fortuna instabile.  
 E non ho &c.  
*Gri.* Ecco il foglio, la penna, e 'l calamaio.  
 Per far più presto, io sono andata in.  
 Que' Soldatacci cotti Guardia.  
 M'anno fatto vn milion di pizzicotti  
 Et io gli ho presi in pace,  
 Perch'il lor male al fin non mi dispiace,  
*Dor.* Il tutto serue. Or vanne.  
*Gri.* La vuò vincere affè di cortesia.  
 Signora, io lascio aperto;  
 Acciò, di quì scappando a vostra posta,  
 Possiate fuggir via  
 Con cercar buon Caualli per la posta.  
*Dor.* Tu sei molto cortese.  
*Gri.* Or chi v'è stata  
 Tanto sgarbata  
 Vi cercherà giouar, quanto v'offese.

## S C E N A S E T T I M A.

*Dorisbe.*

**O**R che più non conuiensi,  
 Combattuta ragione,  
 Auer timor de' Sensi  
 In sì fiera tenzone,  
 Que porge il destin ludibrio, e scherno;  
C 6 Ritor.



Ritorna al tuo gouerno .

L'immenso ardore

Dell'Alma amante

Renda costante

La destra , e 'l core .

Ogn'or più forte

In tanto duolo

Attenda solo

Vittoria , o morte .

Quinci aperta rimiro

Voragine profonda , oue risiede

Orrid' ombra di morte ;

Quindi libero il piè mi dà la sorte .

Tra questa incerta luce , e quest'orrore ,

Or dimmi ; e che risolui ,

Combattuto mio core ?

E' viltade il morire ,

Quando a viuere altrui ragion ne chiama .

Così dunque si scriua . Ardire , Ardire .

Ardire , sì , sì ;

Costanza , e valor :

Che intrepido cor

Di femmina amante

Il Nume incostante

Sol vince così .

Ardire , &c.

S C E N A O T T A V A .

Sala Regia .

*Morasto , Arsenia , Erbosco .*

*Mo.* **C** Ol veleno? *Ar.* Così Dorisbe impo-  
se .

Quanto è seuerò

Del gran Tonante

Il sommo Impero

Soura vn Regnante :

*Ar.* Signor , che risoluate?

*Er.* In questi casi strani

l' fare' tutti monte ;

Che non mi par douere ,

Che quella carne abbia a gettarsi a' cani .

*Mo.* Non è morte condegna :

io non deuo , io non voglio . *Ar.* Al fin , che

*Mo.* Si conceda l'arringo dite?

A due Campioni , e: vn di lor mantenga ,

Sostenga l'altro de' pretesi rei

L'innocenza fin' or cotanto occulta .

Sarouui io spettatore , e gli occhi miei

Vedranno in quel recinto

O'l difensore , od il difeso estinto . *(Stimo)*

*Ar.* Lodo il pensier . *Mo.* Ma pria bē dritto io

Di quell' indegno vdir Patria , e natale .

Poscia si venga all'armi . *Ar.* E' saggia i r

*Er.* O buono . *Mo.* lo parto . *Ar.* Il Cielo (pre<sup>o</sup>

Secondi i vostri voti . Erbosco , andiamo .

*Er.* Doue? *Ar.* A Dorisbe . *Er.* Al buio? a buon

*Ar.* Stolto , l'orrida morte

viaggio



Segue sempre chi fugge. Opprime i vili;  
Non già l'Alme gentili.

*Er.* Gentilezza mi piacque.  
Io non l'hò per sicura.  
Sempre ne tocca chi non hà paura.

Egli ha ben del manigoldo  
Chi per altri oggi s'incomoda,  
E a far l'Asino s'accomoda,  
Senza pùr buscare vn soldo.

## S C E N A N O N A.

Appartamento di Filoro.

*Filoro, e Clorid. uro.*

*Cl.* **Q** Vi vi destina il Re.  
Dite pur la mia stella.  
*Fil.* Ah! i voitra doppieza, e'l proprio fallo.  
*Cl.* Non offendere indegno  
Il mio natal -- Ma come or quì Morasto?  
*Fil.* A voi mio gran Signore --

## S C E N A D V O D E C I M A.

*Morasto, Filoro, e Cloridauro.*

**D** All'alta Torre  
Qui feci porre  
Il rio fellon, che mi trafigge il core.  
Parti tosto, Filoro,  
E la doue è mia figlia, attendi il Rè.  
*Fil.* Non ritardo i comandi.

*Cl.*

*Cl.* E che vorrà Morasto ora da me?

*Mo.* Cloridauro? *Mor.* Signore.

*Mor.* Mentre sincero

Mi spieghi il vero,

Io vengo a darne vn'opportuna aita  
Alla tua vita.

*Cl.* Perchè sol viua

Chi mi rauuiua,

E torni in liberta chi adoro, ed amo;

Altro non bramo.

*Mor.* Da te sapere io voglio,

Se l'vnica mia figlia arda non meno

Di quell'amor, che tu racchiudi in seno.

*Cl.* Nol sò negare. *Mor.* Adesso

E' d'vopo, che mi sueli i tuoi natali.

*Cl.* Che deuo dir? Oh Dio!

*Mo.* Parla, nò dubitar. *Cl.* Io gli ebbi eguali

A' vostri, o Re; giacche son Rege anch'io.

*Mor.* Se ver'è, quanto ei dice,

Io son felice. Or come

Non palesar della tua stirpe il nome?

*Cl.* Più auanti dir non lice.

*Mor.* E ancor mi taci? --

*Cl.* Troppo fin quì parlai.

*Mo.* A me non basta. *Cl.* Ed io trascorsi il se-

*Mor.* Cloridauro? *Cl.* Signore. gno.

*Mor.* Con questo tuo rigore

Mi rinnuoui lo sdegno.

*Cl.* Non ti chieggo pietade *Mo.* Offendi vn

*Cl.* Non si può dir, che si ritroui offesa. (Rè.

Do-



Doue il volere in liberta non è.

*Mor.* Tradisci il Padre di Dorisbe. *Cl.* A que  
Vmil mi prostro lagrimoso, e mesto, [sto  
Giacche del suo fallir' io cagion sono;  
Chieggio per lei perdono.

*Mor.* Ergiti, e se t'è cara  
La vita di mia figlia, omai palesa  
Il nome, che saper tanto mi pesa.

*Cl.* Morasto -- Oh Dio! non posso.

*Mor.* Tanto ostinato?

*Cl.* Sì vuole il Fato.

*Mor.* Ancor me'l nieghi?

*Cl.* Son vani i prieghi.

*Mor.* D'ira già fremo.

*Cl.* Io già non temo.

*Mor.* Parlerai

*Cl.* <sup>a2</sup> Tacerò <sup>si.</sup>

Soffrir non posso, <sup>hai</sup> da morir così  
Parlar <sup>ho</sup>

### SCENA VNDECIMA,

*Arsenia, Filoro, e i Medesimi.*

*Ar.* **L** Asia, che fo, che dico?

*Fil.* **L** Ahi caso acerbo! *Mo.* <sup>a2</sup> Ahimè!  
*Cl.* <sup>a2</sup>

*Mo.* <sup>a2</sup> Che nuouo pianto è questo?  
*Cl.* <sup>a2</sup> Duolo

*Ar.* <sup>a2</sup> Duolo per noi funesto.  
*Cl.* <sup>a2</sup> Pianto

*Mor.*

*Mor.* Esponi. *Cl.* Ahi pena! *Fil.* Ahi sorte!

*Ar.* Prendete questo foglio.

Ahi duolo! *Fi.* Ahi pianto! *Ar.* Ahi morte!

### SCENA DVODECIMA.

*Morasto, Filoro, e Cloridauro.*

*Fil.* **E** Che suelar può mai?

*Cl.* Miser, tutto il vedrai.

*Cl.* Perchè non posso anch'io

Fissar in quella carta il guardo mio?

*Mo.* O figlia, o cara figlia! te quã lo -- e co ne --

*Cl.* Porgili aiuto. *F.* O Ciel pietade. Eri m'acca

*Cl.* Si legga or ciò, che qui racchiude il fo-

*Fil.* Ferma -- lascia -- che fai? <sup>glio.</sup>

*Cl.* Padre inuman, la tua Dorisbe -- (oh Dio!)

Di questa Torre si gittò nel fondo.

Ma pria del sen tratto vn sospir profondo,

Disse tre volte: O Cloridauro Addio.

*Fil.* Non da segno di vita.

*Cl.* E'l cor sostiene

Si graui pene;

E di dolore

Ancor non more?

*Mor.* Ohimè! *Fil.* Signor, Costanza.

*Mo.* Cōtro forza maggior non v'è po sanza.

Ma tu, che leggi in degno?

Rendimi -- *Cl.* Ahi strazio! *Mo.* Ahi figlia!

*Fil.* Ahi gran terrore!

*Mo.* Filoro andiamo. *Fil.* Oue: *Mo.* A veder

l'orrore.

SCE-



## SCENA DECIMATERZA.

Cloridauro.

**S**E la mia vita  
E' già sparita,  
Senza di lei  
Viver non dei.  
Or dunque il seno  
Io m'apro, e sueno.  
E già di morte  
La cruda forte  
Per mio contento  
Più non pauento.

Ardir sì, sì. Ma ferma, Cloridauro:  
Che ad vn'anima forte,  
Nè per crudo destino,  
Nè per fortuna auersa,  
Correr giammai conuiene in braccio a  
Or dunque ti souuenga, morte.  
Che tu se' quel Sidonio;  
Quel Sidonio, che tolse  
A Dorisbe vn fratello, a questo Regno  
L'alta speranza. E se pur quel tu sei,  
Che sì la tua bella nemica adori,  
E se' da lei sì amato; e per tua colpa  
S'ella ne soffire aspra prigione, e al fine  
Se per te si precipita, e si more;  
Così dunque vilmente or tu vorrai  
Morire, e non mostrar, che nel tuo core

Ar.

Arde fiamma d'Onore.

Ah no', Sidonio, no'; non fia ciò vero.

Quindi ne fuggi, or che l'uscita hai pron  
E con ardita morte ta,

Alla vita richiama

Dell'amata Dorisbe omai la fama.

A battaglia, a battaglia, all'armi, all'armi,

Sì sì vibrando

Or ora il brando,

Oue ragione

Legge n'impone;

Il periglio fatal non si risparmi;

A battaglia, &amp;c.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Luogo orrido doue si vedeuan prigioni  
Dorisbe, e Cloridauro.

Morasto, Filoro, Erbosco.

**D**Oue Filor? *Fil.* Qui tu la carta, e certo  
Questa è quell'alta Torre  
Rouinata, e distrutta,  
Donde gitossi. *Er.* E si gettò giù tutta?  
Non aurei fatto mai  
Cascata così brutta.

*Mor.* Crude stelle, iniqua sorte,  
Sazie omai di me sarete;  
E se ancor sazie non fiete,  
Fulminatemi la morte.

E tu figlia, ah! figlia mia,

Co:



Come auesti ardir mai tanto,  
Per discior quest'alma in pianto,  
Di cercar morte si ria?

*Fil.* Infelicice regnante! *Er.* Poueretto!

*Mor.* Ma già che sempre è tardo

Ad vltima ruina ogni rimedio,

Qualche cōforto almen si prenda omai.

*Er.* Oh meglio, meglio assai.

*Fil.* E prudente il pensiero.

*Mo.* L'indegno mago, sì; l'empio straniero,

Consegnato alle fiamme,

Del mio giusto rigore

Oggi fia il primo a dar sollieuo al core.

*Fil.* Risoluto decreto!

*Er.* Mette conto star cheto.

*Mor.* Da fido seruo, intanto

Che di mia figlia (oh Dio) l'ossa infelici

Fo ricercar, per darle vna reale.

Voi per tutto spargete;

Che qui trouata estinta oggi l'auete.

*Fil.* Esequiti saranno i cenni vostri.

*Er.* Ciò far si può;

Che ad ogni mò

Non credo già,

Ch'ell'abbia voglia di tornar più in

*Mor.* *Filor,* tua cura fia qua.

Di far segnare il Campo:

E rendi noto a chi combatter vuole,

Che spira il tēpo al tramontar del sole.

*Fil.* Obedisco. *Er.* Ed io sire?

*Mor.* Tu

*Mor.* Tu pronto offerua i miei comandi, e  
Se con più dura forte taci,

Non vuoi prouare, e precipizio, e morte

*Er.* Vi ringrazio, signore,

Di così gran fauore.

*Mor.* O miei fati inesorabili

Tutti gli strali omai vibrate in me;

Che se voi foste implacabili,

Dando morte a i miei due figli,

Di schiuar nuoui perigli

Nel mio sen desio non è.

O miei fati, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Teatro Reale.

*Erbosco e Soldati con suono di trombe, e tamb.*

**V** H vhi, quanti scompigli!

Oh oh! quanto fracatto!

E quanto ha da durar'or questo chiaffo?

Non ho mica paura? O zitti vn poco.

Questo frastuono

Mi caua di tuono.

Ouuia fermateui,

Ouuia chetateui,

Che tal rumore

Mi sconcerta l'vmore.

*Filoro* vuole, che io misuri il Campo

Che l'assetti, lo segni, e lo pulisca.

Dieci, quindici, dodici: sta bene,

Di



Di quà c'è più sei braccia : Nò ; trè dita .  
 Non la volete far ancor finita ?  
 Il malan che vi dia  
 Che vi dia , sì , che vi dia .

**SCENA DECIMASESTA.**  
*Erbofco, Filoro, e Soldati.*

**Fil.** Fermate il suono. **Er.** Eh nò : sonate  
**Fil.** E voi fra tanto ergete, (pure.  
 E ricoprite a lutto

In questo loco il Trono. Ahi pianto, ahi  
**Er.** Eccoci a' piagnisfei. duolo!

**Fil.** O Dorisbe, Dorisbe, e doue sei?

**Er.** Ci m'acaua quest'altro. Ella v'è in tasca,  
 Nò nò, costi di dretto,

**Fi.** Ombra vagante, se qui intorno giri,

**Er.** Ch'ella giri.

**Fil.** Odi i sospiri.

I pianti, i guai.

**Er.** Ahiahi!

Chi nasce pazzo non guarisce mai.

O ell'è pur bella

Chi la sà tutta.

**Fil.** Ascolta i pianti miei.

**Er.** Le pene, e gli omei.

**Fil.** O Dorisbe, Dorisbe, e doue sei?

**Er.** Sì sì, guardate bene;

L'è costi che si suiene,

**SCENA DECIMASETTIMA.**  
*Morasto, Filoro, Erbofco, e Soldati.*

**Er.** O Vè, che gran brigata  
 Tò tò, quanta canaglia!

**Fil.** Mio sire --- **Mor.** Or mai, Filoro,

Vedi, se alcun armato è giunto ancora.

**Fil.** Pronto eseguisco. **Er.** O ibò.

Ciò star non può.

Signor nò.

Oggidi

Si combatte così.

**Mor.** Infelice mio stato!

Per forza di destino

Hò da tener celato

Così gran duolo al core,

Ch'è dell'istesso duol duolo maggiore.

**Er.** Fate largo Signori, e state fermi.

Non s'ha a palsare il segno: e nò parlate.

Se'l diauol poi facelse,

Che qualchedun si desse,

Non ve la fate sotto.

**Fi.** Signor, già due Guerrieri in tutto ignoti

Chiedono con ardimento

E per Dorisbe, e Cloridauro amanti,

Intrepidi, e costanti,

Venir quiui dell'Armi al fier cimento.

**Mor.** Per tanta nouita resto confuso.

**Er.** Dite, che vadin via,

Che



Che il bucarsi la pancia  
E' propriamente vna minchioneria.

*Fil.* Ma voglion sconosciuti,  
Come di questo Regno  
Permettono le leggi in tai delitti,  
Fra di lor cimentarsi.

*Er.* Idest Afrittellarfi.

*Mo.* Ciò vietar non gli posso. Osserua bene,  
Che il tutto segua con giustizia eguale.

*Er.* Guardate bene ancora,  
Che non segua da vero qualche male.

*Fil.* Il tutto vidi, e solo  
Io non librai quell'Armi,  
Che Cipro (quando altrui celarsi è d'vopo)  
Vietando ogni contesa,  
Solo ammette in difesa.

*Mor.* Compariscano in campo.

*Er.* Oh se adesso la scampo!

*Fi.* Erbosco. *Er.* Che volete?

*Fi.* Qui gli cōduci *Er.* Io lo sapeuo -- *Fi.* Parti.

*Er.* Lasciate vn pò -- *Fi.* Che cerchi? (A dirla,

*Er.* Vn pò di fune. *Fi.* E che vuoi fare? *Er.*

Io gli hò per pazzi. Io vò legargli. *Fi.* O la,  
Ancor non parti? *Er.* Ho inteso.

Da poco tempo in qua,  
O quanta muffa egli ha!

*Fi.* Signor questa è la verga. *Mo.* Inutil fia;  
Che termine al confitto  
La Morte d'vn Guerrier voglio che sia.

SCE

SCENA DECIMAOTTAVA.  
Erbosco con i due Armati, e detti.

**V** IA sù, piccini, innanzi; e se farete  
Delle mani l'istesso capitale,  
Che fate or della lingua,  
Non ci farà gran male.

*Mo.* Mostran sourano ardire, inuitto core.

*Fil.* Voi per Dorisbe la ragion tenete;  
Per Cloridauro voi; non è così?

*Er.* Almen dite di sì.

*Mor.* Non più dunque s'indugi. *Fi.* Al posto.

*Er.* Or ora se vedrà, ( *Mor.* All'armi,  
Chi più bravo farà.

*Fil.* Generosi Campioni,  
Questo breue ricinto

Sia largo campo al vostro gran valore.

*Er.* Sù sù, fategli cuore.

*Comincia il combattimento*

*Cl.* Cedi l'Arme, la vita.

*Er.* La quistione è finita.

*Mor.* Fermate, Cavalier. Filoro al vinto  
Or ne discopri il volto.

*Er.* Fà pian di grazia. *Fil.* Ei certo langue  
*Er.* Estinto? oh puerino! estinto.

E a me toccherà a fargli ora il becchino.

*Fil.* Ahimè, signor -- Dorisbe -- *Mo.* Che? *Cl.* O

*Mor.* Come mia figlia? come? [Cieli!  
Ahi crudo fato! *Cl.* Oh Dio!

D

Allof



Allor saluo il tuo onore,  
Che la vita ti leua il ferro mio.

*Er.* State; l'anfima vn poco. da?

*Fil.* Corri, Erbosco, ad Arsenia, e quà la gui-

*Er.* Tenete qui. Or or le dò la nuoua,  
E vò pe' cenci, l'acquarosa, e l'voua.

*Fil.* Ella si muoue. *Mor.* Ancora

Dell'ultima speranza io non son priuo.

*Dor.* E pur respiro, e viuo?

*Cl.* Or si discopra il volto?

*M.* Figlia -- Ma come Cloridauro? *F.* Ohimè!

*Dor.* Cloridauro qui sciolto? Ed'egli, o sorte,

E l'Campion, che mi dona, e vita, e mor-

*Mor.* Non più. Figlia tu dimmi, (te?)

Come se' viua; e tu, come qui giunto,

*Dor.* Mi permese la fuga

Grifa penita, e vn hdo seruo diemmi

Quant'era d'vopo a sì felice impresa.

*Cl.* Ed io, Signor, la fiera nuoua intesa,

Scorgendomi li sol, col varco aperto,

A sostener qui venni

Del mio ben l'Innocenza; e'l pregio ot-

Or se giusto farai, tenni.

La morte a me, la vita a Lei darai.

*D.* Che amor! *Fi.* Che cuor! *M.* Che ardire!

*Cl.* Pria ch'io languisca,

Pria ch'io perisca,

O giusto Rè,

Permetti a me,

Che ti discopra ancora

Opre,

Opre, per cui è più ragion ch'io mora.

*Dor.* O Cieli, e che dirà?

*Fil.* Resto confuso. *Mor.* Esponi!

*Cl.* Or voi, che ne giuraste

Di Dorisbe le nozze ro?

Per chi Sidonio auesse estinto -- *M.* E' ve-

*Cl.* Cò questa Bada omai, che 'l fianco cinse

A Tolomeo, prendete

Di chi l'uccise il ferro, e'l capo in dono;

Che quel Sidonio io sono.

*Mor.* Quel rio? *D.* Sidonio voi? *Fi.* Sidonio!

*Mo.* Ahi fiere Stelle! e quale

Sdegno vi muoue a tante ingiurie ed

Spiriti miei, che far degg'io? (onte?)

Fra sospiri, e duolo acerbo,

Come in vita or vi riserbo

Ne v'opprime il pianto mio?

Spiriti miei, &c.

La mia figlia delusa; il figlio estinto

Gridan vendetta, e questi,

Che della mia virtude oggi fa proua,

Dolcemente mi sforza

Ad obliar, quanto promisi al Cielo.

Ma, se nel Ciel è Amore,

Donando a Lui ciò che donar dourei

A Gioue, e agli altri Dei,

Còtro del Cielo io nò commetto errore.

*Dor.* Uccida or questo ferro

(Giacchè delusa io fui)

L'amor, che ingiustamente

D

Por



Portai (infelice) e ancor porto a costui.  
 Così si plachi  
 Del mio germano,  
 Per la mia mano,  
 Fatta potente,  
 L'ombra dolente.

*Mo.* Ferma. *Cl.* Nò nò; non seguirà, Signora

*De.* Lasciatemi morir. *Cl.* *Fil.* <sup>a 2</sup> Questo non  
 fia.

*Mo.* Frena l'ardir. *Do.* Ingiusto Padre. *Mo.*  
 Figlia,

Deponi omai lo sdegno, e ti consola;  
 Che vn grà dolore auati a vn giusto Tro-  
 Deue trouar pietà, non che perdono. (no

**SCENA DECIMANONA.**

*Arsenia, Erbosco, e detti.*

*Er.* **E** Ccoui Arsenia, volet'altro? *Ars.* E  
 Or viuetè, Signora? *Er.* come

*Dor.* Di mia fortuna il gioco  
 Dirotti, o fida, in miglior tempo, e loco.

**SCENA VLTIMA.**

*Grifa, e detti.*

*Gri.* Or vuò sapere anch'io, come l'è ita.

*Mo.* Figlia, a Sidonio in pegno -

*Ars.* Cloridauro Sidonio? *Er.* Il Mago Rè?

*Gri.* Ma-

*Gri.* Mala nuoua per me.

*Mo.* E di pace, e d'amore

Porgi la destra, e 'l core,

*Gri.* Ouu'io morti, sciocchini?

*Cl.* ) Laccio adorato,

*Dor.* ) <sup>a 2</sup> Quanto sei dolce,

Quanto sei grato,

Laccio adorato.

*Fil.* Conosco i falli miei -

*Cl.* Non più. Caro mi sei.

*Gri.* Anche a Grifa, Signore,

Vogliate vsar pietà!

Almen per quell'Amore,

Che v'ha portato, e che vi porterà!

*Er.* Alla fine, Signore, Ell'è mia ma.

*Ars.* Benchè sia stata infida,

Non riguardate - *Cl.* A' vostri preghi, o

Io dono Alma sì rea. *fida,*

*Tutti a* In sì lieto dì

*sette.* Gioisca ogni core,

E 'l Dio d'Amore

S'adori, sì sì.

*Mo.* )

*Fil.* ) <sup>a 4</sup> Ch'oggi in Sidonio

*Er.* )

*Dor.* )

*Cl.* )

*Ars.* ) <sup>a 3</sup> Ch'oggi in Dorisbe

*Gri.* )

*Mo.*



*Mor.*)*Fil.*)*Er.*)*Dor.*)*Clo.*)*Arf.*)*Gri.*)*Tutti a**sette.*

a 4 Più che già in Piramo

a 3 Più che già in Tisbe

Cipro ne vede :

Il raro Esempio di Costanza , e  
Fede .

FINE DEL DRAMMA .